Venite e Vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito al Servizio delle Comunità

Periodico Trimestrale - Sped. Abb. Postale 50% - Gratuito ai soci - In caso di mancato recapito, si prega restituire a: Venite e vedrete c/o Pesare Oreste V.le Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

Inserto "a servizio dell'evangelizzazione":
SATANISMO E MUSICA MODERNA

LA PREGHIERA COMUNITARIA:

Fondamento della Comunità Carismatica

n. 43
Gennaio
Marzo
1995

Venite e Vedrete

Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito al servizio delle Comunità, non vuole essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:

- una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del R.n.S. che ha suscitato all'interno della Sua Chiesa;

- un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica attento ad approfondire i contenuti specifici del R.n.S.;

- un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero della Chiesa;

- un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del R.n.S. al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

- una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al Suo popolo.

Rinnovamento nello Spirito

"Venite e Vedrete"

Periodico del R.n.S. al Servizio delle Comunità

Direttore Responsabile:
Oreste Pesare

Redazione:
Amerigo Vecchiarelli, Giancarlo Giordano, Luigi Mancano, Massimo Roscini, Miriam Manfredi, Tarciso Mezzetti

Collaboratori:
Commissione delle Comunità del R.n.S.
Comunità del R.n.S.

Corrispondenti:
Comunità Amen - Roma - **Masucci Nino**
Comunità Ancilla Domini - Terlizzi - **Neri p. Antonio**
Comunità Charis - Roma - **Panciera p. Mario**
Comunità del Gruppo Maria - Foggia - **Mitoli Lino**
Comunità dell'Eucarestia - Torino - **Accatt Elena**
Comunità delle Beatitudini - Montecompatri - **Philippe p. Jacques**
Comunità di Gesù - Gravina - **Langiulli Nunzio**
Comunità di Gesù - Torino - **Tortonese Maria**
Comunità Dio Vivente - Partinico - **Schillizzi Giovanni**
Comunità Germoglio di Davide - Roma - **Pernice Bruna**
Comunità Magnificat - Foggia - **Di Gennaro Corrado**
Comunità Magnificat - Nardò - **Albano Anna**
Comunità Magnificat - Perugia - **Ragnacci Stefano**
Comunità Magnificat - Salerno - **De Dominicis Dino**
Comunità Magnificat - Torino - **Manzoni Simona**
Comunità N. S. di Czestochowa - Roma - **Zagagnoni Franco**
Comunità P.F.SS. Trinità - Ercolano - **Scognamiglio Gianni**
Comunità Regina Pacis - Verona - **Nottegar Luisa**
Comunità S. Giuseppe - Terni - **Simonetti Carlo Alberto**
Comunità Shalôm - Riva del Garga - **Maino Paolo**

Disegni:
Anna Raffaella Vaira

Foto:
Archivio Venite e Vedrete

Direzione, redazione e diffusione:
Viale Lussemburgo, 4
71100 Foggia - Tel e fax 0881/688481

Consulente Ecclesiastico:
don Gernaldo Conti, FdP

Grafica, impaginazione e stampa:
Grafiche Grilli - Foggia
Tel. 0881/672436 - Telefax 609100

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione Magnificat
Aut. Trib. di Perugia n. 673 del 22.06.83 - Gratuita ai soci

Manoscritti e foto anche se pubblicati non si restituiscono

Quote associative anno 1995
(quattro numeri)

Ordinario	L. 20.000
Straordinario	L. 30.000
Sostenitore	L. 50.000
Estero (Europa)	L. 27.000
Estero (altri paesi)	L. 40.000

vanno inviate a
C/C Postale 13807060 intestato a:
redazione "Venite e Vedrete"
Via dei Pellari, 20 - 06123 Perugia
o a mezzo vaglia postale a:
Oreste Pesare - Venite e Vedrete
Viale Lussemburgo, 4 - 71100 Foggia

SOMMARIO

Editoriale

Faccia a faccia con Dio 3
di Oreste Pesare

La Commissione per le comunità informa

Il cuore del giusto esulterà nel Signore 4
di Angelo Civalleri

La Preghiera comunitaria

Fondamento della Comunità carismatica

Ricostruiamo il Tempio del Signore nella Comunità 7
di Corrado Di Gennaro
Tante le voci una sola la preghiera 8
Parola di Dio e preghiera comunitaria 10
di Mariangela Menghini
Adorazione comunitaria carismatica 12
di don Gernaldo Conti
La comunità e la preghiera comunitaria 13
di Maria Tortonese

INTERVISTA

"Senza preghiera non esiste vita comunitaria" 15
a cura di Amerigo Vecchiarelli

TESTIMONIANZE

Una comunità che prega 17
Una meravigliosa avventura 18

La parola alla Chiesa 19

Dalle comunità

Koinonia 24
Il nostro "sì" 25
"Evangelizzazione e testimonianza della carità" 26
Condividere gioie e dolori 28
Ogni incontro diventa una festa 29

I Padri ci insegnano a costruire la comunità

a cura di Tarcisio Mezzetti 30

Preghiamo

Signore,
vorremmo darTi una lode
degna del Tuo nome,
vorremmo ringraziarTi
come meriti,
vorremmo chiederti
tutto ciò di cui abbiamo bisogno,
ma scopriamo che senza di Te
non possiamo far nulla,
nemmeno pregarTi.
E allora, Signore, vieni Tu da noi,
vieni in mezzo a noi con il Tuo Spirito
e insegnaci a pregare con tutto il cuore.
Amen.

EDITORIALE

Faccia a faccia con Dio

Una delle caratteristiche ecclesiali del risveglio *post-conciliare è senz'altro l'aspetto comunitario della vita cristiana.*

Il Rinnovamento Carismatico, tra le sue peculiarità, vive principalmente questo aspetto nella preghiera: la preghiera comunitaria.

Da sempre la preghiera *è stato il mezzo per incontrarsi con Dio, per stabilire un contatto vero e profondo con l'"Amore" che cambia il cuore e trasforma i rapporti con gli altri uomini. D'altra parte, più migliorano i rapporti con il prossimo e più cresce l'intimità con Dio.*

Nella preghiera comunitaria questo processo preghiera-carità *e* carità-preghiera *è accelerato all'ennesima potenza. Da qui le straordinarie esperienze spirituali e le conversioni repentine di molti tra coloro che vi partecipano per la prima volta.*

L'aspetto carismatico di queste "nuove" realtà comunitarie è come una grande molla che spinge gli uomini nelle braccia di Dio: ...faccia e faccia con Dio *(cfr. 2 Cor. 3,18).*

In questi incontri, infatti, ognuno esprimendo a voce alta la propria preghiera edifica i presenti, dà voce alle preghiere nascoste nei cuori tristi ed afflitti; "chi profetizza... parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto" *(1 Cor. 14, 2-3);* "ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle... per l'edificazione" *(1 Cor. 14,26). L'atteggiamento di coloro che partecipano alla preghiera comunitaria carismatica è, quindi, proteso certamente tutto verso Dio, ma passando attraverso la carità fraterna.*

Non puoi arrivare a Dio da solo!

"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20), ha proclamato Gesù ai suoi discepoli.

Gesù è realmente in mezzo al suo popolo quando questo è riunito nel Suo nome. *Cioè quando ognuno diventa* strumento di salvezza *(Gesù = Dio salva) per i propri fratelli, disposto a dare la vita per loro.*

La preghiera comunitaria carismatica, quindi, è veramente fondamento della comunità, la costruisce e la porta sulle alte vette... faccia a faccia con Dio.

È necessario potenziare questo dono di Dio nelle nostre realtà comunitarie. Molte volte riconosciamo che la nostra preghiera comunitaria non è stata proprio un incontro con Dio... Forse perché ci siamo dimenticati del fratello accanto e, chiusi nei nostri problemi, non abbiamo messo in esercizio i carismi che Dio ci ha donato per edificarci gli uni gli altri.

Guardare così alla preghiera comunitaria carismatica ci piace molto, perché... "la carità non avrà mai fine" *(1 Cor. 13,8).*

È la carità, nella preghiera, che ci porta a stare... faccia a faccia con Dio.

Grazie Signore Gesù.

Oreste Pesare

La Commissione per le comunità informa...

Un passo carismatico importante per la comunità

Il cuore del giusto esulterà nel Signore

"Una luce si è levata per il giusto,
gioia per i retti di cuore.
Rallegratevi, giusti, nel Signore,
rendete grazie al suo santo nome".
(Salmo 97, 11-12)

S. Paolo, in Fil. 4, 4-5, scrive:
"Rallegratevi nel Signore, sempre;
ve lo ripeto ancora, rallegratevi.
La vostra affabilità sia nota a tutti
gli uomini. Il Signore è vicino!".

Nella comunità si vive il rapporto uomo-Dio in modo nuovo, ossia nella sua globalità e pienezza, perché spinti e guidati dallo Spirito Santo nell'abbandono totale a Gesù, Signore della nostra vita. Non solo, ma anche perché, in forza della scelta personale, si mantiene e si rafforza quella tensione spirituale per la quale:
"dimentico del passato e proteso verso
il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio" (Fil. 3, 13-14).
Quale premio?
"Sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per guadagnare Lui, conformarmi a Lui e conquistarLo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo" (Fil. 3,8.12b).
Questo presuppone da parte nostra una profonda passione spirituale che si realizza nella gioiosa scoperta della Buona Novella e nell'ardente desiderio di comunicarla a chi ci sta attorno. Espressioni di un animo che si abbandona ad una certezza senza sicurezza, totalmente fondata sul mistero di un Altro.
Ecco il perché di tanta gioia, ecco perché "l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore" (Lc. 1, 46-47).

Con gioia...

"Padre, voglio che anche quelli che mi
hai dato siano con me dove sono io,
perché contemplino la mia gloria,
quella che mi hai dato; poiché tu mi
hai amato prima della creazione
del mondo" (Gv. 17,24).
Essere dov'è Gesù vuol dire dimorare in Lui, sapere dove dobbiamo vivere con Lui per realizzare il suo sogno divino, cioè il progetto del Padre...
Gesù ci dice:
"Rimanete in me e io in voi" (Gv. 15,4),
ossia, siate una cosa sola con me.

Essere con Gesù per essere presente ad ogni persona e ad ogni cosa.

Essere con Gesù per penetrare sempre di più nella profondità del suo Amore. Questo è il luogo privilegiato dove Dio vuole attirare l'anima per parlarle, come dice il profeta Osea:
"Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore" (2, 16).
È da questo colloquio d'amore che nasce l'innamoramento, il desiderio vero di essere una cosa sola con Lui... l'Amato e con Lui iniziare un cammino di santità, per diventare santi in tutta la nostra condotta" (cfr. 1Pt. 1, 15).
Cammino che non può non richiamarci l'atteggiamento di Maria, sorella di Marta, che
"sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola" (Lc. 10, 39).
Ascolto che si fa e diventa accoglienza.

Accoglienza come... servizio ai fratelli

"Il figlio dell'uomo non è venuto
per essere servito, ma per servire" (Mc. 10, 45).
È vero servizio ai fratelli spogliarsi di se stessi per assumere la condizione del servo, come Gesù, senza nulla chiedere e desiderare per sé; senza chiedersi se vale la pena o meno di e come servire; se le persone che deve servire sono degne del suo servizio, oppure no; senza cedere in favoritismi personali a scapito del vero amore e dell'imparzialità.

Ricordiamo l'ammonimento di S. Giacomo (cfr. 2, 2-4).

Accoglienza per...
Essere di Cristo.
Vivere per Cristo.
Camminare con Cristo.

Leggiamo Rm. 16. A prima vista questo capitolo è un elenco di raccomandazioni, di saluti e di ricordi. Ma poiché, come dice ancora S. Paolo in 1 Cor. 3, 23:
"Voi siete di Cristo e Cristo è di Dio",
ed essendo "Cristo tutto in tutti" (Col. 3, 11), ognuno di noi va guardato nella sua identità, ossia in e di Cristo.
"Poiché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e ti amo" (Es. 43, 4a).

Essere di Cristo per amare, servire, e donare.
"Accoglietevi gli uni gli altri come
Cristo accolse voi, per la gloria di Dio" (Rm. 15,7);
"Accogliete fra di voi chi è debole
nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm. 14,1).

Vivere per Cristo per realizzare tutto in lui
"Tutto quello che fate in parole ed opere,
tutto si compia nel nome del Signore Gesù,
rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre"
(Col. 3,17).

Camminare con Cristo per vivere nello Spirito.
"Noi non camminiamo secondo la carne,
ma secondo lo Spirito", perché
"Quelli che vivono secondo la carne
non possono piacere a Dio" (Rm. 8,4.8).

Accoglienza per... dare ciò che si è, più che ciò che si ha
(cfr. Mc. 12, 41-44: l'obolo della vedova).
Il gesto furtivo con cui la vedova getta in silenzio i suoi due spiccioli è di fede e di amore.
L'obolo è insignificante, ma il dono è totale; tanto più grande quanto meno si ostenta e anzi cerca di nascondersi.
Gesù, che ha ammirato il gesto e lo ha lodato, non misura gli atti umani col nostro metro che si ferma alle apparenze. Egli non misura in cifra quello che doniamo, lo misura in amore e lo valuta secondo il metro dei valori interiori della persona, perché Egli arriva al cuore.
Donare così, come la vedova, è donare come fa Dio, il quale ci dona quello che è, cioè la Sua Divinità, la Sua vita eterna.

Accoglienza... nella gioia carismatica del servo
"Servite il Signore nella gioia" (Salmo 100, 2).
Il servo è una persona di gioia; in essa crede e questa testimonia, donandola senza misura.
Il servo è gioioso perché crede nelle parole di Gesù che ha detto, riferendosi al fatto che dobbiamo essere uniti a Lui per portare frutto:
"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia con voi e la vostra gioia sia piena" (Gv. 15, 11).
Il servo è nella gioia perché nel fratello accoglie Gesù, il Signore della nostra vita, che disse:
"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"
(Mt. 25,40).

Accoglienza... come testimonianza di fratelli che si amano
1Gv. 1,7: "Se camminiamo nella luce,
siamo in comunione gli uni
con gli altri".
1Gv. 2,6: "Chi dice di dimorare in Cristo,
deve comportarsi come lui si è
comportato".
1Cor. 13,8: "La carità non avrà mai fine"
Chi è il cristiano?
Chi è l'uomo rinnovato?
Chi cammina nello Spirito?
Chi è fedele all'unico comandamento dell'amore, fino a dare la vita in piena libertà.
Chi si fa carico delle difficoltà e delle sofferenze del prossimo.
Lc. 10, 30-36 (il buon samaritano).
È lui che si è sentito una cosa sola con "quell'uomo" e ne ebbe cura.
Nell'accoglienza carismatica non si fanno preferenze, ma si fa festa per tutte le persone!
Nell'accoglienza carismatica realizziamo, nell'amore e con amore, il comando di Gesù.: "Va e anche tu fa lo stesso".

Profeti dell'amore
Solo così, in questo servizio divino, diventeremo i profeti dell'amore, perché questa è la migliore testimonianza alla novità di vita portata da Gesù ed il riconoscimento di una fraternità fondata sull'adozione felice che rimanda a Colui che è la sorgente dell'amore.

Accogliendoci gli uni gli altri, noi viviamo, doniamo e testimoniamo

l'Amore di Gesù in due forme.

L'amore reciproco

"Guardate come si amano", dicevano i pagani riferendosi ai primi Cristiani.
Questa dimensione d'amore deve essere, ed è sottinteso, la principale caratteristica di tutte le comunità carismatiche, nonché l'abito quotidiano di ogni suo membro, perché:
"Se uno dicesse: io amo Dio, e odiasse
il suo fratello, è un mentitore. Chi
infatti non ama il proprio fratello che
vede, non può amare Dio che non vede!" (1Gv. 4,20).
Per questo il termometro della nostra febbre d'amore deve segnare sempre i 40 gradi e più, perché questo amore deve sempre essere al massimo e, perdipiù, contagioso.

L'amore per il mondo

L'amore filiale trova anche risposta attiva alle necessità del mondo e ne dà un suo contributo specifico.
Infatti abbraccia ogni aspetto dell'uomo e se ne fa carico.
È questo il senso ed il valore costruttivo dell'amore.

Accoglienza per... riavere Gesù che ci ama con cuore di uomo

"Chi accoglie voi,
accoglie me" (Mt. 10,40).
Che cosa non ha fatto Gesù per noi?
"Cristo ci ha amato e ha dato
se stesso per noi, offrendosi a Dio
in sacrificio di soave odore" (Ef. 5,2).
Amore sentito, tenero, delicato, fedele, totale e totalizzante.
Sul suo esempio, anche noi dobbiamo spogliarci e assumere la condizione di servo per rivestirci di Cristo, immedesimandoci in Lui per seguirne l'esempio.

Conclusione

Vivendo in pienezza e nell'umiltà questo ascolto-accoglienza, ogni comunità respira aria nuova e diventa una comunità rivoluzionata dall'amore.
"Gratuitamente avete ricevuto,
gratuitamente date" (Mt. 10,8).
La comunità diventa, allora, segno potente di evangelizzazione, di testimonianza e di fraternità, poiché esiste relazione tra ciò che Dio ha fatto e ciò che l'uomo deve fare.

Ricordiamoci che:
"Non siamo stati noi ad amare
Dio, ma è lui che ha amato noi...
Carissimi, se Dio ci ha amato,
anche noi dobbiamo amarci gli
uni gli altri" (1Gv. 4, 10-11).
Allora considerando la nostra povertà, preghiamo:
"Dio grande e misericordioso,
allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te,
perché, nella serenità del corpo
e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo
servizio.
Amen".

Angelo Civalleri

V Raduno dei Leaders delle Comunità del R.n.S.

Frascati, 25-26 febbraio 1995

Certamente positivi i risultati del V Raduno dei leaders delle Comunità del R.n.S. tenutasi a Frascati il 25-26 febbraio u.s.

Oltre all'ormai acclarata definizione di una comunità del R.n.S. si sono approfonditi alcuni aspetti comunitari, caratteristiche peculiari della "*comunità carismatica del R.n.S.*": **l'Alleanza, la comunione dei beni, gli impegni o promesse e il discepolato**.

Una presentazione ampia e dettagliata dei temi svolti sarà contenuta negli "*Atti*" del suddetto Convegno prossimamente pubblicati da Venite e Vedrete attraverso un "Quaderno" che vedrà la luce in tempo per la convocazione del Rinnovamento nello Spirito che si terrà a Rimini dal 23 al 26 aprile p.v.

La Preghiera comunitaria:
fondamento della Comunità Carismatica

Ricostruiamo il Tempio del Signore nella comunità

Corrado Di Gennaro

Uno degli strumenti privilegiati per l'edificazione di una Comunità carismatica è senza dubbio quello della preghiera comunitaria.

Se è vero che l'Eucarestia forma la Comunità (vedi n. 39 di Venite e Vedrete), è anche vero che la preghiera comunitaria carismatica la rafforza nella carità fraterna.

San Paolo dedica tutto il capitolo 14 della 1ª lettera ai Corinzi al rapporto tra carità e preghiera comunitaria carismatica.

Egli afferma di ricercare la carità (cfr. 1 Cor. 14,1a), e più avanti continua: "*Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione*" (1 Cor. 14,26).

Quando l'Apostolo parla di edificazione, certamente si riferisce alla comunità, lasciando intendere con molta chiarezza il rapporto inscindibile tra esercizio dei carismi e carità. L'edificazione, frutto della carità, all'interno di una preghiera comunitaria carismatica deve essere quindi direttamente proporzionale alla ricchezza e alla varietà dei carismi che lo Spirito Santo dona alla comunità. È quindi impensabile che, durante la preghiera, luogo dove essi nascono, crescono e si purificano, si possa farne a meno.

I carismi non sono altro che la carità in azione. Se la carità non agisce, vuol dire che essa non è presente o, quantomeno, che è stata inibita fino al punto di scomparire.

Molti dei membri delle nostre comunità hanno ricevuto i primi segnali della fede proprio attraverso i carismi che si sono manifestati nei fratelli durante una riunione di preghiera. Mettere i carismi al servizio del prossimo è il più grande atto di carità che un uomo possa fare in favore di un altro uomo: non donargli se stesso ma, addirittura, Dio.

La preghiera comunitaria e i carismi che in essa si manifestano sono quindi beni indispensabili per la vita e la missione delle nostre comunità e come tali vanno non solo salvaguardati, ma anche ricercati. San Paolo incoraggia la comunità di Corinto ad aspirare ai carismi: "*Aspirate pure ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia*" (1 Cor. 14,1b).

Mons. Josef P. Cordes, Vice Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, incaricato dalla Gerarchia di seguire il cammino e la crescita delle comunità carismatiche appartenenti alla "Fraternità Cattolica delle comunità di Alleanza", ha più volte auspicato che i carismi possano essere veramente lo specifico della nostra spiritualità, in modo da poter contribuire, da un lato, a mantenere alta la fede all'interno delle stesse comunità, dall'altro, a combattere lo spirito mondano che continuamente minaccia di instaurarsi nella Chiesa, "Popolo di Dio".

Io credo che le comunità del Rinnovamento nello Spirito italiano debbano far tesoro di queste affermazioni ed attivarsi per dare un rinnovato vigore alla preghiera comunitaria e all'uso dei carismi in ciascuna realtà particolare. Forse negli ultimi anni si è spesso dato importanza ad altri aspetti, pur rilevanti della vita comunitaria, relegando però la preghiera comunitaria carismatica ad un ruolo marginale rispetto agli inizi, con la conseguenza di ritrovarci inseriti in comunità, magari molto cresciute dal punto di vista dell'efficienza, purtroppo, però, impoverite quanto a vita di preghiera (e non solo comunitaria) e di esercizio dei carismi.

Talvolta può venire il dubbio che "coloro che ogni giorno si aggiungono alla comunità" (cfr. At. 2,48), siano attirati, non tanto dall'azione dello Spirito Santo, quanto dalla perfetta organizzazione in seno alla stessa...

Penso che ogni comunità debba ritornare a riflettere sul modello di vita, semplice e al tempo stesso efficace della comunità "orante" di Gerusalemme, descritta da san Luca nel Libro degli Atti.

Qui leggiamo che "*tutti insieme frequentavano il tempio ed erano assidui nelle preghiere*" (cfr. At. 2,42-47), e ancora che "*tutti insieme levavano la loro voce a Dio*" (cfr. At. 4,24).

È bello poi notare dalla testimonianza dell'Evangelista, che più aumentava la fede dei membri della comunità, più lo Spirito si manifestava attraverso una varietà sempre più ricca di carismi:

- "essi pregavano… ed iniziavano a parlare lingue nuove" (cfr. At. 2,4);
- "essi pregavano… e miracoli e prodigi si manifestavano per opera degli Apostoli" (cfr. At. 5,12);
- "essi pregavano… e Pietro veniva miracolosamente liberato in prigione ad opera di un angelo del Signore" (cfr. At. 12,5-7).

Si tratta di un quadro di insieme che riesce a condizionare san Luca a tal punto da fargli affermare che "*la Chiesa era dunque in pace in tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo*" (At. 10,31).

La visione è di quelle rassicuranti. La comunità dei credenti è largamente edificata dall'azione dello Spirito Santo, attraverso una continua effusione, capace di trasmettere pace e desiderio di adesione sempre più profondo all'ideale evangelico.

E in questo contesto, il luogo privilegiato dallo Spirito Santo sembra essere proprio la preghiera comunitaria, sia essa assembleare o nel piccolo gruppo, dove attraverso la manifestazione dei vari carismi, non solo Egli edifica il "corpo", ma trasforma anche i cuori di molti "non credenti", perché riconoscano anch'essi che Gesù Cristo è il Signore e siano accolti nella grande famiglia dei "concittadini dei santi e familiari di Dio" (cfr. Ef. 2,19).

Sul modello della comunità di Gerusalemme, le nostre comunità ritornino, allora, a portare la fiaccola della preghiera comunitaria e dei carismi al di sopra della loro testa. Ritornino a vivere la preghiera in comune, non più come un avvenimento stereotipato e di routine, e i carismi (a volte falsi o, comunque, impuri) come alternativa alla noia e agli sbadigli, ma come un appuntamento speciale della comunità, dove il Dio trino ed unico, oggi più che mani, vuole compiacersi e ritornare a manifestare la Sua gloria. Diventerà poi naturale poter affermare anche per la nostra comunità, con san Luca, che "*...essa era in pace, cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo*" (cfr. At. 10,31).

Con le parole di Aggeo il Signore ci esorta in questo tempo ad uscire al più presto dalle nostre case (le "comunità - efficienza", le "comunità - organizzazione") per riflettere bene sul nostro comportamento e sui frutti ottenuti, se sono stati proporzionali al lavoro profuso, e ricostruire la Sua Dimora (le "comunità - preghiera").

Da parte nostra, perciò, l'umiltà per ritornare a riedificare la comunità, non solo sulla roccia dell'Eucarestia, ma anche sulla roccia della Preghiera comunitaria carismatica, luogo della presenza di Dio e dell'azione dello Spirito Santo. Da parte del Signore, invece, la Sua promessa che, ancora una volta, ci rassicura e ci incoraggia:

"*Riprendano forza le vostre mani. Voi in questi giorni ascoltate queste parole dalla bocca dei profeti; oggi viene fondata la casa del Signore degli eserciti con la ricostruzione del Tempio*" (Zc. 8, 9).

Così sia.

Tante … una sola la…

Noi cercheremo di dire qui qual è la specificità della preghiera carismatica di un gruppo di persone e di dare alcune indicazioni sul modo d'immettersi e di partecipare attivamente alla preghiera stessa.

La fede nella presenza operante del Cristo nell'assemblea

Questa preghiera si basa sul testo di Matteo 18,20: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro». Là dov'è il Cristo opera: ispira, consola, parla, prega il Padre ecc. Tutto gli dona mediante il suo Spirito filiale; non dice: «Io sono in ciascuno di loro», bensì «in mezzo a loro». Non già ospite interiore di ciascuno, dunque, ma «ospite nostro», interiore a tutti, che ci unisce in un solo corpo per mezzo del suo Spirito, il quale ci dà una parola sola, un cuore solo.

Per questo, la preghiera di un'assemblea carismatica non è la convergenza di più preghiere spontanee individuali, ma *una sola* preghiera sviluppata e ripresa da più voci, quella che lo Spirito Santo ispira o dona all'assemblea che loda, intercede, rende grazie. Preghiera di Gesù che, attraverso noi, con noi e in noi, loda, intercede e rende grazie al Padre, nello Spirito Santo. Ecco perché nessuno può sapere in anticipo come sarà la preghiera; essa sfugge a pianificazioni e a previsioni, è sempre «dono», novità, sorpresa. Lo Spirito è creatore perfino nella preghiera

le voci preghiera

ch'egli ispira e rivolge a Dio, non si ripete mai.

Come mettersi sotto il «soffio» dello Spirito di Gesù che prega attraverso noi?

Anzitutto, fare silenzio dentro di sé, deporre la propria volontà, le inquietudini, le preoccupazioni troppo umane, tutti i sentimenti disordinati; mettersi cioè in una disposizione che privilegi l'ascolto più che la parola da dire o il gesto da fare. Dopo l'incontro gioioso con Gesù presente, percepito nella fede, c'è un tempo in cui il Signore ci dona il suo insegnamento, la Parola evangelica da ricevere dentro il cuore, da conservare e da meditare nel cuore, terreno su cui lasciarla cadere perché vi metta radici.

Ecco il motivo per cui non si deve leggere un testo del Vangelo dopo l'altro, non si deve far seguire profezia a profezia, né moltiplicare gli interventi «Non multa sed multum» (Non molte cose, ma molto). E questo vale anche nel migliore dei casi, quando cioè gli interventi vanno tutti nella stessa direzione!

Ci sono di quelli che, sentendosi a disagio nei tempi di silenzio durante i quali l'assemblea interiorizza la Parola, sono tentati di intervenire per «animare la preghiera». Costoro verifichino attentamente da che cosa proviene la loro impazienza: se dallo Spirito Santo o dalla loro mancanza di ascolto profondo, se dal desiderio di attribuirsi un ruolo oppure dalla preoccupazione, puramente umana, di aiutare gli altri.

Di qui, gli interventi fuori luogo, che non tengono conto di quel che il Signore ha donato all'assemblea fino a quel momento: ad esempio, la preghiera di petizione in piena azione di grazie o di lode, riflessioni non pertinenti ad alta voce durante una meditazione silenziosa della Scrittura, ecc.

Insomma, nella preghiera donata dal Signore a tutta l'assemblea c'è come una «corrente», un filo conduttore che la anima dall'interno in maniera forte e armoniosa. Tutti devono prestarvi la massima attenzione per mantenersi fedeli, insieme, alla guida dello Spirito Santo.

Come discernere tra la Parola da dire e la Parola da tacere?

Sant'Ignazio ci dice che ci sono in noi tre tipi di pensieri: quelli che ci sono propri, quelli che vengono dallo Spirito buono e quelli che vengono dallo Spirito cattivo. Bisogna dunque, durante la preghiera nell'assemblea carismatica, che io eserciti un continuo discernimento se dire o tacere quel che sale dentro di me: in questo modo, la preghiera carismatica autentica è tutt'altra cosa che un cumulo di preghiere spontanee pronunciate senza un preventivo raccoglimento interiore.

D'altra parte, questo discernimento non è una «ruminazione cerebrale» dovuta a scrupoli: possiede invece una sorta di levità intuitiva che non appesantisce affatto la preghiera.

Si è parlato più sopra dell'ascolto. L'ascolto è fondamentale, ma ha un carattere particolare, deve incentrarsi su due luoghi dove lo Spirito si manifesta, deve andare e venire tra due poli: l'uno, ciò che il Signore dice all'assemblea, l'altro quel che il Signore dice a me, nel più profondo del mio cuore.

Può darsi che queste parole, provenienti entrambe dallo stesso Spirito Santo, non siano identiche - ancorché talvolta lo siano, confermandosi così vicendevolmente -: comunque, si armonizzano e convergono tra loro.

Quando si avvertono delle discordanze vuol dire che o l'assemblea o il mio cuore non è in ascolto dello Spirito. Attenzione a non concludere troppo spesso che la mancanza è da parte dell'assemblea: dare invece fiducia a priori al discernimento di quelli che hanno il carisma di percepire il filo conduttore della preghiera. In ogni caso, si baderà a far propria la preghiera iniziale dell'assemblea e a confrontare quella che sale dal proprio cuore con la preghiera dei fratelli.

Non tutte le cose che vengono dallo Spirito buono, cioè dallo Spirito del Signore sono da dire necessariamente ad alta voce. In effetti ci sono:

- parole provenienti sia dal gruppo sia dal nostro cuore che sono destinate ad essere interiorizzate nel silenzio;
- altre parole, invece, che salgono dal cuore per essere comunicate, che sono per l'assemblea, per alimentare la preghiera, per edificarla, per ammaestrarla, per fare comunione nella gioia, ecc. È qui che si manifestano i più diversi carismi: canto in lingue, profezia, gestualità, insegnamento, lettura di un testo biblico, preghiera, ecc.

Qualche indicazione pratica per intervenire nella riunione

Se io non sono ancora nella pace, oppure sento che il mio desiderio di parlare proviene soprattutto da una spinta naturale, non devo intervenire.

Prego allora il Signore di pacificarmi, d'introdurmi nell'ascolto profondo di quel che sta vivendo sia l'assemblea sia il mio essere più intimo.

Se invece sono nella pace, se sento in me una coerenza interiore tra quello che porto nel cuore e quello che vive l'assemblea e se una parola dimora in me, non devo esitare a comunicarla così come viene, semplicemente, anche se la formulazione non è perfetta.

Infine, può darsi che io sia nel dubbio, che esiti e che non arrivi a vedere chiaramente nel mio intimo che cosa il Signore si aspetta da me. Allora posso scegliere tra:

- accantonare del tutto questo conflitto interiore, rimettendolo al Signore. Ci tornerò su soltanto se, dopo averlo consegnato a lui, il Signore mi farà udire di nuovo la sua voce interiore e tanto forte che, malgrado le esitazioni precedenti, non posso più resistergli;
- chiedere al Signore che, se quel che porto in me è da dire all'assemblea, lo faccia dire da qualcun altro.

La preghiera in tutte le sue forme è un dono.

Formarsi all'arte della preghiera significa imparare a liberare questo dono primario e per riuscirvi occorrono prove e tentativi (cfr. Mirabilia n. 1, pp 17-19).

(Riflessione d'un gruppo di Gesuiti francesi durante un ritiro carismatico)

"Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione".

(1 Cor. 14,26)

Parola di Dio e preghiera comunitaria

Mariangela Menghini

La preghiera comunitaria carismatica presuppone un atto di fede: credere che quando siamo riuniti nel nome di Gesù, Lui è in mezzo a noi; fare nostra la parola:

"In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perchè dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18, 19-20), ma soprattutto credere che durante questo momento Egli parla e opera, e lo fa servendosi di ciascuno di coloro che sono presenti.

L'azione di Dio durante la preghiera comunitaria si compie principalmente attraverso la Sua Parola, proclamata in maniera profetica: *"Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l'assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perchè l'assemblea ne riceva edificazione" (1 Cor. 14, 3-5).*

É la profezia che fa crescere la Comunità

Profezia, da *pro* (= per) e *factor* (= parlare), significa parola detta per conto di Dio.

Quindi i fratelli che si riuniscono insieme per pregare si preparano ad accogliere Gesù che si rende presente e operante tra il Suo popolo, attraverso la Sua Parola. È importante perciò, nell'incontro di preghiera, porgere la massima attenzione alla Parola che viene proclamata, come se il Signore stesso parlasse; allo stesso modo coloro che nell'assemblea pronunceranno la Parola di Dio, lo faranno con la stessa fiducia, ma anche con un'accortezza: Dio non è superficiale, non moltiplica a vuoto le Sue parole perchè *"... la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.*

Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi a lui noi dobbiamo rendere conto" (Eb. 14, 3-5).

La preghiera comunitaria è un dialogo tra Dio e il Suo popolo; nel dialogo, a guidare il discorso è Dio per mezzo dello Spirito. L'uomo risponde e si lascia guidare da Dio nel discorso. Tutti possono profetare nell'assemblea, ma lo stesso S. Paolo raccomanda *"siano in due o tre a parlare, gli altri ascoltino"*, intendendo con ciò che si faccia attenzione

a qual è il discorso del Signore durante un incontro di preghiera per potergli rispondere.

La parte che il Signore si aspetta da noi è infatti che accogliamo la Sua parola e diamo la nostra risposta; quindi anche se tutti possono profetare, in ogni incontro non è opportuno che siano in troppi a farlo, mentre è necessario che a rispondere siano tutti, e che i primi a sentirsi interpellati da una profezia siano proprio coloro che la proclamano.

Per un buon uso della Parola di Dio durante l'incontro di preghiera è quindi necessario osservare alcuni accorgimenti:

- ogni preghiera comunitaria deve essere guidata dai fratelli animatori, riconosciuti dalla comunità, i quali hanno il dovere di non far disperdere la Parola di Dio;
- facilitare l'individuazione del senso del discorso del Signore, del filo comune che lega più profezie fra loro o della parola, o concetto chiave, su cui l'intera assemblea possa impostare il confronto, il dialogo con il Signore.

Per questo è opportuno che chi legge il brano centrale, cioè il passo della Scrittura riconosciuto come il "discorso" che il Signore sta rivolgendo alla sua comunità, comunichi anche la citazione, così che tutti possano leggere direttamente sulla propria Bibbia.

Ogni Parola di Dio poi va proclamata senza fretta, con voce chiara e in modo che tutti i presenti possano udirla; è bene che dopo ogni profezia ci sia un momento di silenzio, ma soprattutto non sommare troppe profezie una dietro l'altra, perchè troppe letture disperdono o diluiscono la Parola di Dio, anche se la lettura ci sembra in tema (in tal caso è meglio dire "confermo").

Accanto a tutte queste cose, accorgimenti, schemi, assegnazione di ruoli e cose simili, che sono molto utili per l'ordine, la cosa più importante da ricordare sempre è comunque questa: **l'animatore dell'incontro di preghiera è lo Spirito Santo** e lo Spirito è libertà!

Prima di tutto, ciò che è richiesto a ciascuno è la docilità allo Spirito e la fiducia nella grazia di Dio e negli effetti della Sua Parola.

Si è parlato infatti finora in termini che non facevano considerare la grazia di Dio, ma noi sappiamo che la Parola di Dio è Parola viva e non è come la parola scritta dagli scrittori, dei politici...: *"Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perchè dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is. 55, 10-11).*

È con questa fiducia che noi viviamo la preghiera comunitaria carismatica. Oltre la comprensione, l'animazione e i ragionamenti dell'uomo, la Parola di Dio non torna a Lui senza aver compiuto ciò per cui l'ha mandata.

(Tratto da: Venite e Vedrete n. 31 - ottobre 1991, pagg. 15-16)

> "Pregherò con lo Spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l'intelligenza. Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato, come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici?".
>
> *(1 Cor. 14,12-16)*

Adorazione comunitaria carismatica

don Gernaldo Conti

L'adorazione comunitaria è il momento solenne in cui la comunità carismatica si prostra dolcemente davanti al suo Signore per rendergli il culto dovuto, di adorazione appunto, e per ascoltare nel silenzio del cuore la voce arcana dell'Onnipotente Dio.

Davanti al Re, ci inchiniamo insieme
per adorarlo con tutto il cuor!

Appena la comunità si è riunita nel luogo dell'adorazione, gli animatori si adoperano per creare il clima adatto. L'esposizione del Santissimo è fatta con solennità ma sobrietà. Anche il luogo risplende di solenne sobrietà.

Con qualche canto adatto e lodi, i fratelli dapprima riconoscono la divina e dolce presenza del Dio Onnipotente.

Prostrati adoriamo davanti a te Signore,
cantando le tue lodi...

Riconosciuta, per la fede, la presenza del Dio altissimo, i fratelli sono profondamente prostrati in spirito *..."togliti i calzari..."* (Es. 3,5).

Tutta la comunità è ormai entrata nel mistero profondissimo dell'adorazione della Trinità Santissima. Il canto si fa respiro...

Padre t'amiamo e ti adoriamo...
Gesù t'amiamo...
Spirito t'amiamo...

L'armonioso canto in lingue che dolcemente si leva dalla comunità esprime bene l'unità dei cuori e degli spiriti, come del resto una è la comunità con la Trinità beata che tutta unanime adora.

..."udirono il Signore che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno..." (Gn. 3,8).

..."ci fu il mormorio di un vento leggero...
Elia si coprì il volto con il mantello...
Ed ecco, sentì una voce..." (1Re 19,12-13).

Nel silenzio più alto tutta la comunità adora immersa nella potenza della Gloria di Dio.

Tutto tace e tutto parla. Tutto tace e i cuori dei fratelli sono aperti, spalancati alla rugiada che scende ristoratrice dall'alto. Tutto tace e l'Infinito entra nel finito!!! Il Verbo fatto carne, presente nelle sacre specie eucaristiche esposte sull'ostensorio, rivelano il mistero dell'unità e della comunione di Dio con gli uomini e dei fratelli fra loro. La Parola si è fatta udibile, tangibile, i fratelli, uniti insieme nel Suo amore, manifestano la Sua dolce presenza.

L'anima dei fratelli nell'incanto della comunione dello Spirito Santo d'Amore, sfocia gradualmente in una "giubilatio" che fa muovere le labbra per il sempre crescente stupore del cuore.

Lo Spirito Santo che aleggia su tutta la comunità, che intanto esprime con il canto in lingue e il canto di lode la gioia di una comunione senza fine, manifesta il suo dono di profezia.

Il nostro Dio è un Dio vivo, è un Dio che parla. È Parola viva!

..."...parlerò al suo cuore..." (Os. 2,16).

Attraverso il dono della profezia, la comunità riceve il nutrimento della Parola da parte del Signore. È sorprendente come il Signore parla ai singoli fratelli e a tutta la comunità, cogliendo la verità più autentica della situazione di tutta la comunità. Il Signore con la sua Parola corregge, guarisce, sradica, conforta, indica il cammino, manifesta la Sua misericordia e la Sua gloria. La comunità, perché proprio riunita nel Suo amore, sperimenta tangibilmente l'amore di Dio nella comunione dei cuori, dono dello Spirito, ed esulta gioiosamente con il canto di lode.

..."Esulta grandemente figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!
Ecco, a te viene il tuo re.
Egli è giusto e vittorioso..." (Zc. 9,9).
..."L'anima mia esulta nel Signor!...".

La lode dei fratelli si intreccia in un gorgheggio melodioso come il cinguettio degli uccelli mentre si assiepano sull'albero dai grandi rami frondosi al calar del giorno...

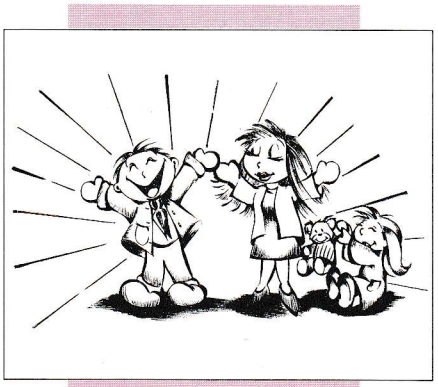
..."la folla intera esultava per le meraviglie da Lui compiute" (Lc. 13,17).
"Grazie a te io renderò, o Signore fra le genti
canterò lodi a te fra le nazioni.
Poiché grande è il tuo amor...".

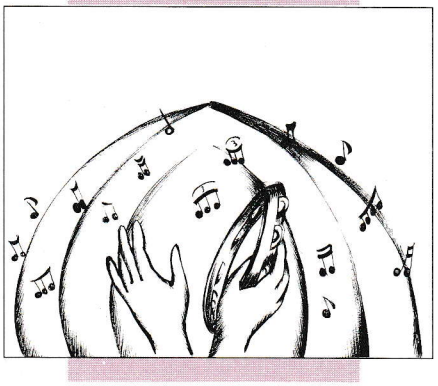
Il tempo dell'adorazione scorre veloce e ogni momento è ben coordinato da una regia che c'è ma non si vede, perché lo Spirito Santo di Dio ha guidato misticamente i cuori dei fratelli per mezzo dei suoi carismi. Infatti la comunità durante l'adorazione usa i carismi ricevuti con particolare attenzione, perché ogni dono messo a servizio della comunione dei fratelli porti tutte le membra ad essere tal-

mente una cosa sola, di modo che ci sia effettivamente un cuore solo, un'anima sola, uno Spirito solo, Signore di tutti e di tutto, che anima tutti e guida tutto. È l'occasione in cui le corde di una sola chitarra diventano un'orchestra intera. Ogni strumento è ben affiatato e in armonia con tutti gli altri: un solo fiato (Spirito) soffia su tutti.

L'incontro con il Signore è un incontro capace di trasformare, di rinnovare, di rinvigorire, di riempire di gioia, di Amore, di vera Carità.

Nello sfavillio di occhi splendenti e di mani tripudianti elevate al cielo, la comunità conclude il momento di adorazione al Signore dei signori, pronta ormai ad andare per annunziare: *"quelle cose che ha udito e contemplato"* (Gv. 1,3). ■





La comunità e la preghiera comunitaria

■ Maria Tortonese ■

Spesso si pensa che per formare una buona comunità bisogna essere persone intelligenti, preparate e sante. Niente di tutto questo è avvenuto nella prima comunità cristiana. Uomini rozzi, ignoranti, forse anche poco sensibili, ma certamente guidati dallo Spirito di Dio, hanno dato inizio ad un cammino che da duemila anni porta sempre nuovi frutti.

Qual è stato il segreto del loro "successo"? Come hanno potuto formare una vera comunità?

Hanno scoperto la chiave di tutto, quella piccola chiave che come un passe-partout apre tutte le porte: la preghiera comunitaria.

Che tipo di preghiera?

Ringraziando il Signore, abbiamo la testimonianza di tale esperienza, non su videocassetta ma attraverso la Parola prima annunciata e poi scritta.

At. 2, 42-48: *"Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... lodando Dio".*

Piccoli punti, ma fondamentali per la comunità:

1. La preghiera, la lode, la frazione del pane
2. L'ascolto della Parola
3. L'unione fraterna, cioè l'attuazione della Parola

Tre punti che penso anche oggi debbano essere fondamentali per ogni comunità carismatica.

1 - La preghiera comune

Di che tipo? Di lode e di ringraziamento, fino al culmine della "frazione del pane", cioè l'Eucarestia (=ringraziamento). Soffermiamoci sulla lode comunitaria che, come dice S. Paolo in Ef. 5,19-20, è composta di salmi, inni, cantici spirituali e rendimento di grazie, ed affonda le sue radici nella tradizione del popolo ebraico.

I salmi sono una grande e solenne preghiera in cui il popolo riconosce l'opera del suo Dio che supera ogni pensiero umano. In essi l'uomo, con la consapevolezza di appartenere ad un popolo, ha aperto il suo cuore a Dio, nella fiducia e nell'abbandono, ma anche nell'angoscia e nella lotta, trovando sempre una risposta.

Negli inni il popolo magnifica la potenza costruttrice e redentiva del suo Dio, così reale e presente nella storia della salvezza.

Con i cantici spirituali, superando il significato delle parole, ha detto a Dio tutto il suo amore.

Il rendimento di grazie è per ogni cosa: dalla più piccola alla più grande, dalla più nascosta a quella più manifesta.

Oggi, noi fratelli e sorelle delle comunità carismatiche siamo chiamati insieme a fare la stessa esperienza per poter divenire anche noi popolo. Non più aggregazione, ma popolo che ha un cuore e un'anima sola.

Questo tipo di preghiera comunitaria

è molto importante perché mette a nudo la povertà e la ricchezza del vivere insieme, pone tutti e ognuno nella vulnerabilità della propria persona e nella certezza che solo Dio è potente e santo.

È una preghiera che toglie ogni maschera perché davanti al Dio tre volte Santo ci si ritrova deboli, fragili e peccatori.

È una preghiera che strappa ogni velleità ed ogni progetto di grandezza, aprendo all'unico progetto che conta: quello di Dio.

Pacifica la mente ed il cuore. Rende il cuore umile, disponibile alla Parola di Dio che oggi continua a giungere a noi dalla profondità del tempo.

2 - L'ascolto della Parola

Il nostro Dio, non è un Dio muto, ma un Dio che parla: e parla oggi. Non solo ieri o duemila anni fa, ma oggi, perché Dio è il nostro Dio, il nostro Signore, l'unico Signore, Colui che continua a guidare ciascuno di noi e tutto il popolo verso la terra promessa.

E la sua Parola giunge a correggere ed edificare, a distruggere e spianare, a consolare ed a portare. È Parola attuale, viva, che opera ciò che annunzia, ma che ha bisogno di trovare cuori aperti.

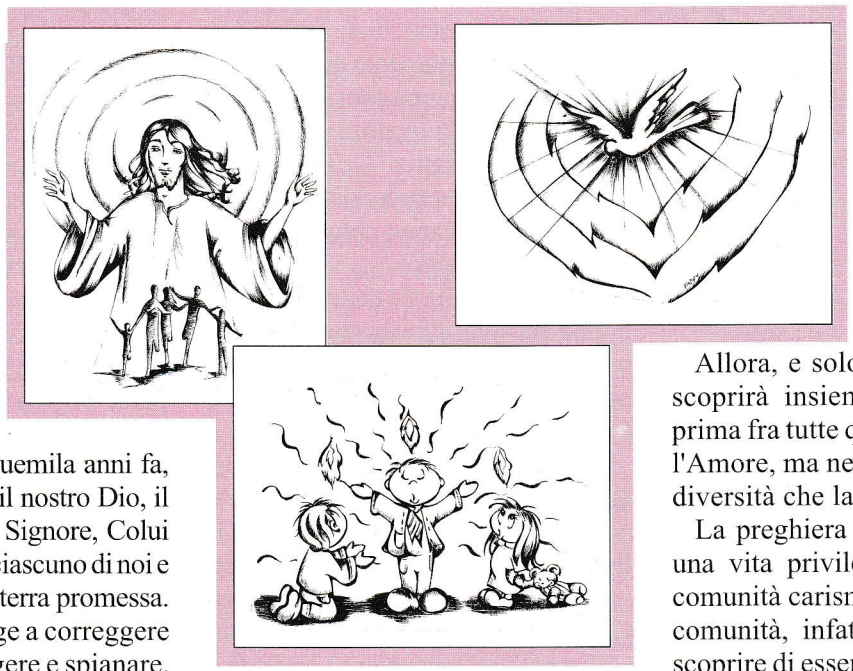
La Parola di Dio vuole costruire la comunità: perché Dio è comunione.

È come un tempo vi erano profeti in Israele, così oggi vi sono profeti nelle comunità carismatiche che indirizzano la Parola necessaria a questo popolo. Per questo è importante chiedere ed ascoltare insieme la Parola.

3 - L'unione fraterna

Poiché la Parola di Dio chiede e realizza la comunione, ecco che dal suo ascolto scaturisce un nuovo amore reciproco: amore che è perdono, ascolto del fratello, compassione, servizio, desiderio di realizzare insieme ciò che è stato annunziato.

"L'unione fraterna" porta alla stima reciproca, alla gioia di vedere crescere il fratello, ad accoglierlo così com'è con tutti i suoi doni e carismi, ma anche con tutti i suoi pregi e difetti.



Nella preghiera comunitaria carismatica il popolo diventa corpo, perché ognuno trova il suo posto nella realtà spirituale profonda del Corpo Mistico. Esercitando i carismi, qualcuno scoprirà di essere bocca, qualcun altro di essere dito, altri mano o piede... Tutti, però, resi uno dal Capo di questo Corpo: Gesù Cristo.

Durante la preghiera carismatica, l'amore fraterno diverrà vivo ed incandescente. Tutte le membra saranno necessarie: qualcuno parlerà ed annunzierà la volontà di Dio attraverso il carisma della profezia, altri edificherà tutto il corpo attraverso il carisma dell'insegnamento, altri ancora sarà vicino al fratello con il carisma di accoglienza o gli preparerà un posto attraverso il carisma del servizio, e così via.

Ciascuno sentirà di appartenere a qualcuno e di essere per qualcuno, riscoprendo la sua identità. Mano a mano che la comunità crescerà nella preghiera di lode cristocentrica, fondata sull'ascolto della Parola e sull'amore fraterno, tutti i carismi si manifesteranno e Gesù si renderà presente come era presente in Palestina.

Allora, e solo allora, la comunità scoprirà insieme la sua missione, prima fra tutte quella di testimoniare l'Amore, ma nella specificità e nella diversità che la caratterizza.

La preghiera comunitaria è anche una vita privilegiata per riunire le comunità carismatiche. Ogni singola comunità, infatti, deve a sua volta scoprire di essere porzione del Corpo di Cristo: occhio, bocca, orecchio, dito, mano, piede, a seconda della specificità e del carisma di ciascuna comunità.

E come all'interno di ogni comunità la preghiera carismatica costruisce la koinonia, così la preghiera delle comunità, riunite in assemblea dallo Spirito, mostrerà la visione di Dio e del suo progetto, affinché esse siano uno e il mondo creda (cfr. Gv. 17,21).

Lode al Signore Gesù!

Intervista

"Senza preghiera non esiste vita comunitaria"

intervista a padre Jacques Philippe, uno tra i responsabili della Comunità delle Beatitudini

■ a cura di Amerigo Vecchiarelli ■

Le delicate melodie dei loro canti ricordano antiche liturgie ortodosse, riconducono lo spirito alle radici ebraiche della nostra fede ma soprattutto rendono viva e tangibile parte dell'immensa dolcezza del Padre. Parliamo della Comunità delle Beatitudini, espressione tra le più fulgide e interessanti delle nuove comunità. Fondata nel 1974 da fratel Efraim, sua moglie ed un gruppo di giovani laici, la Comunità delle Beatitudini, che affonda le sue radici nelle esperienze del mondo cattolico francese del dopo concilio, accoglie al suo interno persone appartenenti a tutti gli stati di vita: coppie sposate, celibi consacrati e non. Qualche numero per rendere l'idea. Al momento si contano 26 sacerdoti, 50 seminaristi, 5 diaconi permanenti, più di 300 - tra fratelli e sorelle - con voto di consacrazione e circa 130 coppie di sposi. La vita della comunità è prevalentemente contemplativa, radicata sull'adorazione al Santissimo Sacramento. Non mancano comunque forme di evangelizzazione, peraltro sempre rivolte ai più poveri e bisognosi. Una vita di orazione, dunque, ispirata alla spiritualità carmelitana, caratterizzata dalla ricerca di una preghiera continua. Ed è appunto sulla preghiera, in particolare quella comunitaria, che abbiamo ascoltato padre Jacques Philippe, sacerdote, responsabile dei presbiteri e dei seminaristi della comunità.

D - Padre Jacques, innanzitutto, cosa significa "essere in preghiera" o "mettersi in preghiera".

R - "La preghiera è un atto di fede alla presenza di un Dio vivo. È un continuo aprirsi a Dio che agisce, che trasforma e cambia il cuore, che si manifesta, si dona e si comunica intimamente all'uomo".

D - Ogni membro della Comunità dedica circa sei ore della propria giornata alla preghiera. In che modo vivete la dimensione comunitaria?

R - "Nella vita della Comunità esistono diverse espressioni di preghiera comunitaria: prima di tutto la santa Messa, che a livello comunitario, è sicuramente il momento più importante. Ci ritroviamo insieme anche per la liturgia delle ore e il rosario, che recitiamo una volta al giorno completo di tutti i misteri. Per noi, comunque, la forma di preghiera più profonda resta l'adorazione al Santissimo Sacramento. È la nostra preghiera docile e silenziosa, che trova spinta e fondamento nel desiderio di unione con Dio. La nostra esperienza ci conferma che più si prega e più si ha voglia di pregare. Noi vogliamo che la nostra vita diventi una preghiera, in modo così da soddisfare quella

sete di Dio, insita nel cuore dell'uomo".

D - In che modo, nella vostra preghiera, viene vissuto l'aspetto carismatico?

R - "La Comunità è nata all'interno del Rinnovamento nello Spirito e continua a conservare questa grazia. Noi desideriamo però che la preghiera cosiddetta "carismatica" si integri perfettamente in altre forme di orazione. I momenti di preghiera carismatica, infatti, sono sempre inseriti in specifici momenti liturgici. Noi riteniamo però che la preghiera carismatica non possa prescindere da una vita contemplativa. Vivere infatti soltanto la dimensione carismatica della preghiera potrebbe, a lungo andare, svuotare la preghiera stessa di quell'intimità e profondità assolutamente necessarie per arrivare a Dio. Al contrario, la preghiera carismatica è estremamente efficace nell'evangelizzazione. Attraverso il buon uso dei carismi, infatti, il Signore tocca il cuore dell'uomo. Ma anche in questo caso, solo una vita contemplativa di fondo può rendere i carismi per così dire "più efficaci". "Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me", dice San Paolo, e questo si verifica anche nell'uso dei carismi. Uno degli obiettivi della preghiera carismatica, direi di una vita carismatica, è, secondo me, entrare nella saggezza di Dio rendendosi quindi strumenti dello Spirito Santo".

D - Quali frutti nascono da questo stile di vita, per il singolo e per la comunità?

R - "Tutto ciò che noi riusciamo a vivere di valido e di fecondo nasce dalla preghiera. I frutti sono tanti, a cominciare dalla conoscenza di Dio, ogni giorno più profonda. Conoscere la tenerezza di Dio scioglie il cuore dell'uomo reso duro dal peccato, annienta le sue paure e trasforma in gioia le sue preoccupazioni. Del resto è proprio la preghiera che rende possibile il nostro vivere insieme. Ognuno di noi deve fare quotidianamente i conti con i propri limiti e i propri peccati. Solo un'intensa vita di preghiera ci rende capaci di accogliere l'altro. Posso tranquillamente affermare che senza preghiera non esiste vita comunitaria. La vitalità spirituale e la fecondità nell'apostolato dipendono dalla preghiera".

D - Padre Jacques, la Comunità delle Beatitudini, affonda le sue radici nella fede ebraica. Quanto è importante questo aspetto nella vostra preghiera comunitaria?

R - "La nostra vocazione comunitaria contempla anche l'aspetto riguardante l'unità della Chiesa. Fa parte del nostro carisma, infatti, recuperare tutte le ricchezze, nella preghiera e nella liturgia, presenti nella tradizione cristiana ma soprattutto in quella ebraica. Si tratta di un'immensa ricchezza che cerchiamo poi di integrare nella vita della comunità. Una corrente di rinnovamento, nata circa due secoli fa nel mondo ebraico, alla quale noi ci rifacciamo molto, punta molto sull'esternazione della lode attraverso il canto e la danza. È una forma di preghiera, che proprio grazie al canto e alla danza, permette all'uomo, all'uomo prostrato e sofferente, di proiettarsi in Dio, con tutta la fede e il fervore di cui è capace. In questo modo viviamo una dimensione molto più ampia della lode, per nulla superficiale che sgorga cuore. Non è più quindi una lode esteriore ma profonda, coinvolgente, che permette a chi canta e danza per il Signore, di veder trasfigurata la propria sofferenza. La lode, infatti, è tanto più intensa quanto più contempla la dimensione del dolore".

D - Padre Jacques, per finire, la presenza di Maria nella preghiera comunitaria.

R - "Maria è la porta che ci permette di arrivare a Dio. Solo attraverso di Lei possiamo contemplare suo figlio Gesù ed entrare in comunione con il Padre. Credo ci sia stata donata proprio per questo, ed è per questo che a Lei si rivolge spesso la nostra preghiera". ■

Intrattenetevi... "a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo". *(Ef. 5,19-20)*

INSERTO
"a servizio dell'evangelizzazione"

La sana e corretta informazione è indispensabile alle comunità ed ai propri membri specie in campi ed argomenti all'ordine del giorno. Con questo intento nasce questo inserto *"a servizio dell'evangelizzazione"*, affinché si possa essere "pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi" (cfr. 1Pt. 3,15)

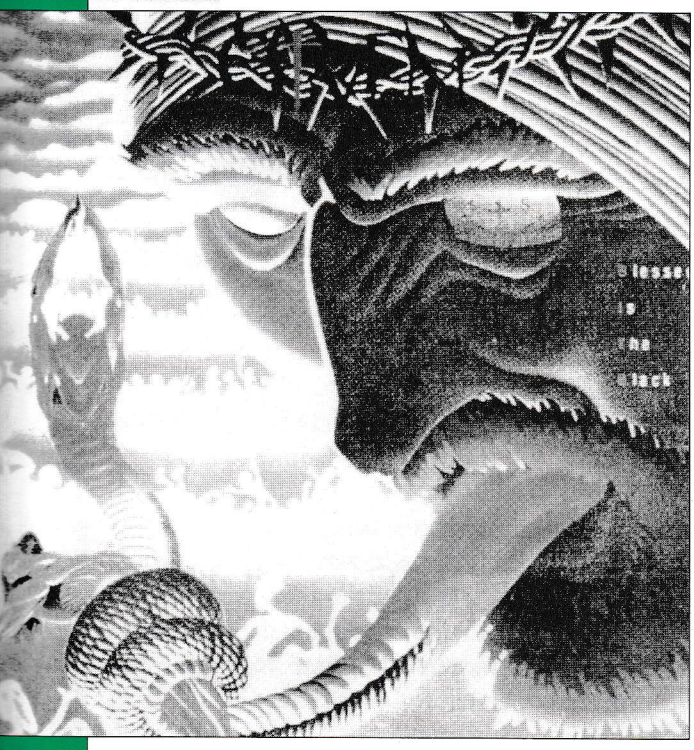
SATANISMO E MUSICA MODERNA

Satanismo e musica moderna: un argomento che, spesso e volentieri, viene affrontato in maniera superficiale. Noi abbiamo pensato di parlarne con il giornalista Carlo Climati, che da anni svolge ricerche in questo campo.

Carlo Climati si è impegnato molto per fare chiarezza sul tema del satanismo nella musica, eliminando tutte le leggende e le esagerazioni che vi ruotano intorno. Dedica abitualmente incontri e conferenze a questo argomento, e ultimamente ha curato alcuni servizi per il programma di Raidue "Prossimo tuo".

La musica moderna può essere realmente un mezzo per diffondere il culto di Satana?

È possibile che questo accada. Ovviamente, non bisogna generalizzare e dire che tutta la musica moderna sia satanica. È più corretto dire che alcuni dischi sono stati utilizzati anche per diffondere il satanismo e l'esoterismo. La musica, del resto, è un mezzo di comunicazione prezioso. E per questa ragione, c'è chi ne fa un uso discutibile. Anche, e soprattutto, a scopo commerciale.



Una copertina satanica dei Coven

Esistono generi musicali "satanici"?

Molti dicono che il rock sia satanico. Ma non mi sembra giusto fare affermazioni così banali e generalizzate. Qualunque genere musicale può essere o non essere satanico. Tutto dipende dall'uso che se ne fa. Non è "il genere" ad essere satanico. Noi possiamo trovare dischi satanici nel campo della musica rock, di quella da discoteca o del new age. Ma, ovviamente, non dobbiamo banalizzare il discorso e dire che questi generi sono completamente satanici.

Puoi farci qualche esempio di musica satanica?

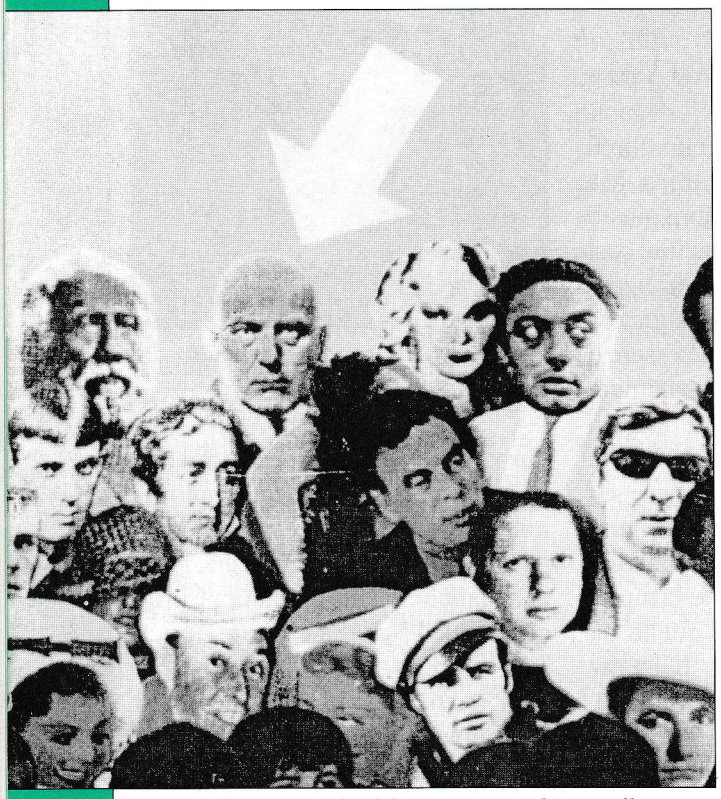
La maggior parte dei gruppi satanici viene da ambienti del rock più duro: il cosiddetto "heavy metal" (metallo pesante). C'è un ampio filone di gruppi che provengono dai paesi nordici e che rivendicano radici sataniche e anti-cristiane. Come gli Impaled Nazarene, che significa "il Nazareno Impalato". O i Burzum, il cui cantante è stato accusato di omicidio e di alcuni attentati a chiese cattoliche.

Gesù Cristo in putrefazione, da un disco dei Torr

Dietro a certi gruppi ci sono vere e proprie organizzazioni sataniche?

Alcuni cantanti si riconoscono nella Chiesa di Satana, l'organizzazione satanica americana fondata da Anton Lavey. Come King Diamond, ad esempio. Esistono, poi, gruppi

che hanno utilizzato la musica per fondare strane organizzazioni parareligiose di tipo esoterico. Come gli Psychic Tv e il loro Tempio della Gioventù Psichica. Si ispirano alla magia sessuale di Aleister Crowley, padre del satanismo moderno, morto nel 1947. Per accedere al Tempio bisogna fare uno strano rituale con tre liquidi del corpo umano. La musica, in questo caso, diventa un modo per avvicinare i fans del gruppo alla magia sessuale di Aleister Crowley, che i satanisti di oggi considerano un mito.



Aleister Crowley, padre del satanismo moderno, sulla copertina di "Sergeant pepper" dei Beatles

Aleister Crowley è molto popolare nel mondo della musica?

Sì. È l'ispiratore di tantissimi musicisti. Jimmy Page, dei Led Zeppelin, ad esempio, lo ammira a tal punto d'aver acquistato la casa in cui Crowley viveva: un cottage sulle rive del Loch Ness. Anche Ozzy Osbourne, ex voce dei Black Sabbath, gli ha dedicato una canzone. E i Beatles lo hanno, addirittura, raffigurato sulla copertina del loro album "Sergeant Pepper". Ovviamente, non possiamo mettere i Beatles sullo stesso piano degli Impaled Nazarene. Ci sono differenti livelli di interesse esoterico. Anche in questo caso non dobbiamo generalizzare. Non dimentichiamo che negli anni sessanta, certi interessi esoterici erano anche una moda.

Uno degli aspetti più curiosi è certamente quello dei messaggi nascosti nei dischi. Esistono davvero?

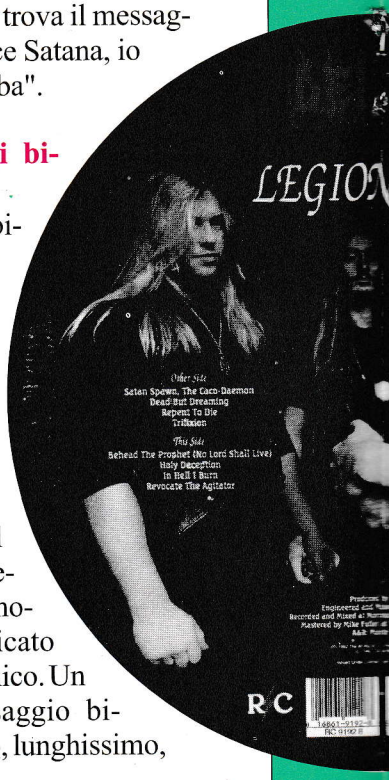
Sì, esistono. Ma spesso si dà loro una importanza esagerata. O si pensa, erroneamente, che il fenomeno del satanismo musicale sia soltanto questo. Bisogna, innanzitutto, distinguere quei messaggi che sono stati inseriti nei dischi per scherzo, come nel caso dei Pink Floyd di "The Wall". Loro, ad esempio, dicevano: "Complimenti! Hai appena scoperto il messaggio segreto!".

Quanti tipi di messaggi esistono?

Ci sono quelli al contrario e i bifronti. I primi sono tecnicamente incisi al rovescio. Ascoltando normalmente una canzone si percepiscono solo dei rumori. Ma poi, facendo girare il disco al contrario, con particolari apparecchiature, emergono frasi chiarissime. Come nella canzone dei Queen "One vision", in cui si trova il messaggio: "Mio dolce Satana, io ho visto il sabba".

E i messaggi bifronti?

I messaggi bifron-ti sono quelli che colpiscono di più. Al diritto, troviamo frasi normalissime. Ma facendo girare il disco al contrario, queste frasi assumono un significato diverso e satanico. Un famoso messaggio bifronte è quello, lunghissimo,



Copertina di un disco dei Deicide. Notare la croce rovesciata, simbolo dell'anticristo

di "Over the hills and far away", dei Led Zeppelin. Al contrario, si ascolta: "Noi non siamo veramente ricchi. Tutto è per Satana. Sì, Satana è veramente il signore. Noi resteremo per sempre in lui".

È possibile che questi messaggi siano casuali? Non potrebbero essere interpretazioni forzate di suoni senza senso?

Quando le frasi sataniche sono

brevi, ci possiamo trovare in presenza di forzature. Ma quando le frasi sono lunghe, è difficile parlare di casualità, soprattutto quando ricorre così frequentemente la parola "Satana". Non può essere casuale. E poi, alcuni dischi che ospitano messaggi nascosti hanno riferimenti satanici anche sulle copertine. Come il quarto album dei Led Zeppelin, dove è raffigurato un simbolo magico per effettuare un patto con il diavolo. In realtà, quel simbolo si può trovare in molti testi di magia nera.

Questi messaggi nascosti sono anche "subliminali"? E cioè, sono in grado di influenzare il nostro cervello e il nostro comportamento, anche se non ce ne accorgiamo?

Non esistono certezze scientifiche su questo argomento. Molti studiosi, frettolosamente e superficialmente, hanno detto che questi messaggi sarebbero subliminali. Secondo loro, sarebbero in grado di spingere l'ascoltatore alla droga, alla violenza, al satanismo, al suicidio. In effetti, vi sono stati casi di suicidio collegati alla musica. Ma, ripeto, è troppo facile fare "due più due" e dare la colpa ad un disco.

Ma allora, come è nata questa "leggenda" dei messaggi subliminali?

È frutto di alcuni libri sul rock satanico che circolano tuttora. Libri molto superficiali, pieni di informazioni non esatte, ai quali tutti hanno creduto. Anch'io, quando ho iniziato le mie ricerche, credevo che queste teorie fossero vere. Ma poi, ho sentito il bisogno di documentarmi meglio. Ed ho scoperto che la teoria sui messaggi subliminali al contrario si basa, addirittura, su una concezione del cervello che proviene da ambienti "New Age". In ambienti scientifici tradizionali, non è stata mai presa in considerazione. Alcuni studi effettuati dagli psicologi americani John Wokey e Don Read, pubblicati su "American Psychologist" e "Psychology and Marketing", hanno dimostrato che soltanto pochissime persone al mondo, dotate di particolare sensibilità, sarebbero in grado di percepire i messaggi nascosti.

Gesù Cristo usato come fionda per lanciare un proiettile, da un disco dei Celtic Frost

Che significato hanno, allora, questi messaggi?

Quando non si tratta di scherzi, assumono chiaramente un significato esoterico. E non è un caso che questi messaggi nascosti siano registrati al contrario. Il linguaggio rovesciato, infatti, è tipico degli ambienti della magia nera. Nelle messe nere, infatti, i satanisti sono soliti recitare preghiere cristiane al contrario. Perché il male è il contrario del bene, e pregando al contrario, si rivolgono al demonio per glorificarlo. È probabile che molti musicisti abbiano voluto realizzare dei piccoli rituali attraverso i loro dischi.

E questi rituali possono avere degli effetti sull'ascoltatore?

È difficile dare una risposta concreta a questa domanda. La scienza non potrà mai dimostrare il potenziale satanico di certi dischi. Così come non potrà mai credere alle possessioni diaboliche, alle guarigioni miracolose e ad altri fenomeni che non riesce razionalmente a spiegare. Eppure, certi fenomeni esistono. Molti dischi sono certamente

consacrati al demonio. E, per quanto risulta, diventano anche un mezzo per avvicinare i ragazzi all'esoterismo e alla pratica del satanismo. Questo è il problema più grave.

Tu ti sei occupato anche del problema del satanismo nelle discoteche?

Sì. E non solo per ciò che riguarda la musica. Molti si interrogano sui problemi che gravitano intorno al mondo delle discoteche: droga, violenza, rituali satanici, incidenti del sabato sera. Ma non si era mai pensato, finora, di compiere uno studio sui biglietti d'invito delle discoteche o dei grandi raduni chiamati "rave" (parola inglese che significa "delirio"). Si tratta di biglietti che vengono consegnati ai ragazzi per invogliarli a partecipare alle grandi feste musicali. A volte, queste feste durano giornate e notti intere, con musiche assordanti ed ipnotiche.

Osservando attentamente questi biglietti d'invito, vi possiamo trovare una risposta a tanti interrogativi. Le immagini raffigurate su certi biglietti sono, infatti, lo "specchio" di ciò che i giovani troveranno in quell'ambiente. E nella maggior parte dei casi, sono immagini che invitano alla violenza contro se stessi e alla pura trasgressione: fotografie, disegni, giochi visivi, composizioni colorate, immagini microscopiche quasi impercettibili all'occhio umano.

Copertina di un disco dei Deliverance raffigurante una bambina con la scritta sulla fronte: "carne per il diavolo"

Che cosa raffigurano questi biglietti?

Un tema molto ricorrente è quello della morte, presentata come elemento d'attrazione e di grande fascino. Non mancano i riferimenti al suicidio, che viene a volte rappresentato come un gesto da eroi o come via d'uscita inevitabile: una specie di momento di liberazione finale dai problemi quotidiani.

Molte immagini raffigurate sui biglietti invitano apertamente al distacco dalla vita e alla progressiva autodistruzione. È evidente il riferimento all'uso di droga, che dovrebbe condurre, insieme al suono martellante della musica, a questo stato di stordimento e di fuga della realtà.

E il satanismo?

Molto frequenti sono anche le immagini sataniche, con riferimenti a rituali magici e messe nere. Queste immagini trovano conferma nella reale presenza di rituali all'interno delle discoteche, secondo la testimonianza di alcuni ragazzi da me intervistati. Le immagini dei biglietti d'invito, a questo proposito, sono piuttosto esplicite. E il mondo del satanismo viene presentato in modo seducente, come piacevole mezzo di ribellione alle regole della società.

Da certi biglietti d'invito, chiaramente blasfemi, traspare un odio profondo contro il Cristianesimo, che diventa il principale nemico da combattere. Le immagini sacre vengono derise ed offese, senza alcun rispetto per il sentimento religioso delle persone.

Per concludere, puoi consigliarci alcuni libri per approfondire gli argomenti da te trattati?

Ci sono in giro molti libri sul satanismo nella musica. Ma io non ne consiglio nessuno. Sono tutti pieni di evidenti inesattezze ed hanno il difetto di scadere nel fanatismo e in banali esagerazioni. Mi auguro che qualcuno, prima o poi, si decida a scrivere qualcosa di serio sull'argomento. Mi hanno spesso detto: perché non lo fai tu? Perché, finora, non ne ho avuto il tempo. Ma, forse, prima o poi lo farò. Sono molto impegnato nell'attività degli incontri e delle conferenze. E mi sembra molto più utile incontrare la gente, parlare con i ragazzi ed ascoltare i loro problemi, invece che scrivere libri. ■

Testimonianze

Una comunità che prega

Ci è stato chiesto di parlare della preghiera nella Comunità Charis. Lo facciamo volentieri, ma con una certa perplessità che nasce dalla difficoltà a comunicare un vissuto.

Nessuno infatti è curioso di sapere la lista delle nostre preghiere, ma ciò che può interessare è lo stile, il clima, la vita di preghiera della comunità. E qui sta la difficoltà: comunicare il cuore del rapporto più intimo di una comunità di consacrati con il loro Signore e Sposo.

In questo, infatti, vi è qualcosa di apofatico, di indicibile che, attraverso il velo delle parole, può solo essere intravisto. Non è infatti possibile penetrare nel mistero di quel colloquio personale e sponsale che si snoda nel segreto del cuore tra la creatura e il suo Creatore, tra il povero e il suo Signore, tra il discepolo e il Maestro, tra la sposa e lo sposo.

Non parliamo, quindi, delle "pratiche di pietà" che sogliono punteggiare la giornata di una comunità, ma piuttosto di quell'amore appassionato che spinge a cercare continuamente il volto di Dio: *"Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto"* (Sal. 27, 8-9), di quella sete insaziabile di Dio che il salmista esprimeva così: *"Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente"* (Sal. 42, 1-2).

Questa ricerca appassionata di Dio è l'unica spiegazione del moltiplicarsi degli appuntamenti oranti nella giornata della comunità. Appuntamenti che in fondo, almeno tendenzialmente, ogni cristiano ricerca.

Il primo posto spetta, ovviamente, alla preghiera ufficiale della Chiesa che, come un filo d'oro, collega i giorni, le stagioni e i tempi.

Innanzi tutto, la Liturgia delle Ore che dà slancio a tutta la giornata: *"È bello dar lode al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunziare al mattino il tuo amore e la tua fedeltà lungo la notte"* (Sal. 91, 1-2).

L'alba è per la lode e per l'intercessione: queste mani alzate per il Rinnovamento, per la Chiesa e per il mondo, mentre la gente della città si sveglia e a grandi ondate si precipita per le vie e assiepa autobus e metropolitane. A metà della giornata un colpo d'ala è necessario per non rischiare di rimanere sommersi dal ritmo opprimente del fare. Il vespro, nella tenue malinconia del tramonto, è l'ora dell'umile consegna del proprio lavoro al Padrone della vigna. L'ultimo salmo illumina il buio incipiente della notte, mentre lentamente scende il silenzio sulle fatiche umane: *"Signore, nelle tue mani affido il mio spirito"* (Compieta).

Ma non tutto è finito. Pare che la comunità faccia fatica a sciogliersi: le sorelle e i fratelli sostano ancora, seduti o prostrati sulla moquette della cappella, e prolungano con il Signore un cuore a cuore che non vorrebbe finire mai.

Ma è la divina Liturgia Eucaristica che sta al centro e al culmine della nostra preghiera. Essa è generalmente preceduta dalla meditazione personale e troverà il suo compimento nell'adorazione del Santissimo durante la giornata.

Questa è l'ora in cui lo Spirito Santo convoca la comunità attorno alla mensa del Padre per spezzare il Pane della Parola e il Pane della vita. Ogni giorno ci è dato di sperimentare che "la comunità fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la comunità".

Canto, lode, intercessione, ascolto, condivisione si alternano a ritmo tranquillo, interrotto solo da quelle imprevedibili impennate dello Spirito da cui ci lasciamo guidare. Il tempo diventa secondario: un'ora e mezzo ci basta con difficoltà.

È soprattutto qui che esprimiamo la nostra fede che "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche" e, in modo particolare, nella celebrazione della Messa: "in quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati" (SC. n. 7).

Uno degli scopi principali della Comunità Charis è l'intercessione per tutto il Rinnovamento nell Spirito: per il Comitato Nazionale di Servizio, per le Segreterie nazionali, per i Regionali, i gruppi locali, per le convocazioni nazionali.

Non possiamo intrattenerci qui a descrivere come l'intercessione si svolge, specialmente nel giorno dedicato a questo scopo e che ci ricorda di essere stati chiamati a vegliare come sentinelle (Is. 62,6; Ger. 6,17). Il tutto è sempre intessuto di lode e di adorazione.

Dovremmo accennare anche a tanti altri aspetti fondamentali come: alle espressioni della devozione a Maria, madre e regina della nostra comunità, alle periodiche celebrazioni penitenziali, alla partecipazione ai gruppi di preghiera e agli incontri regionali, ecc. Ma ci fermiamo qui, chiedendo scusa a chi ci legge per quanto non siamo riusciti a comunicare e a Dio se non riusciamo a essere preghiera come Lui ci vuole.

P.M.
Comunità Charis - Roma

Testimonianze

Una meravigliosa avventura...

Era l'ottobre del 1984 quando il Signore mise nel mio cuore la nostalgia di Lui ed il Suo amore mi condusse in un piccolo teatro parrocchiale dove poco più di venti persone erano raccolte in preghiera.

La prima cosa che mi stupì fu il luogo: pensavo che si potesse pregare solo in chiesa; la seconda cosa furono le persone: avevano gli occhi chiusi e le mani alzate; la terza: fu la pace e il raccoglimento che regnava in quel luogo. Fu tutto nuovo per me, ma non ebbi paura, volevo incontrare Gesù. Incoraggiata poi da alcuni presenti, chiusi gli occhi e alzai le mani al cielo, e così vidi realizzata la parola di Gesù che dice: *"In verità vi dico ancora, se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro"*. In quel momento compresi che qualunque luogo, se riempito della presenza di Dio, è santo e che quelle persone riunite nel Suo nome erano il mezzo che il Signore mi donava per godere della Sua presenza e delle meraviglie che voleva compiere in noi e attorno a noi.

Scoprivo così un nuovo modo di preghiera: "la preghiera comunitaria" che è diventato il mio incontro settimanale con il Signore e con i fratelli. Infatti quelle persone a me prima sconosciute ora sono per me fratelli in Cristo.

Così nacque la "Comunità Magnificat" di Foggia.

Cristo Gesù è vivo, e regna in mezzo alle lodi del Suo Popolo.

Siamo felici e sentiamo il bisogno di incontrarci nel tempio a Lui consacrato, essere un cuor solo e un'anima sola davanti al nostro Creatore, ci sentiamo amati anche se peccatori, e perdonati.

Attraverso la preghiera comunitaria impariamo a lodare e ringraziare Dio per quello che è: l'Eccelso, l'Onnipotente, l'Eterno, il Misericordioso, il Fedele...; per quello che compie nella nostra vita: l'ha stravolta; infatti ognuno di noi guardando al passato si rende conto di come il Signore ha cambiato il nostro modo di agire e di pensare uniformandolo al Suo.

Lo ringraziamo per quello che ci dona ogni giorno e Lo riconosciamo nel creato, nella famiglia, ecc....

Ringraziamo e accettiamo anche le prove che il Signore Gesù permette nella nostra vita. È il modo con cui gli dimostriamo il nostro amore e la nostra fedeltà.

Più preghiamo e più cresce in noi il desiderio di conoscere Dio per amarlo e servirlo. Gesù Luce del mondo, Via, Verità e Vita, nella preghiera ci porta alla presenza del Padre e ci dona il Suo Santo Spirito con la Sua Parola, proclamata da fratelli che usa come profeti, cura le nostre ferite interiori e ci guarisce fisicamente.

Tutto ciò non è un ricordo del passato, ma una realtà vissuta ogni giorno, non solo da pochi fratelli riuniti nel nome di Gesù in quel piccolo teatro parrocchiale, ma da un Popolo in tante parrocchie di Foggia e provincia.

Teresa Cordisco
Comunità Magnificat - Foggia

Un soffio di vento nuovo

Un soffio di vento nuovo. Un colpo d'ala. Ed il testimone della direzione della nostra rivista è passato di mano.
A Luca Calzoni, Francesca Menghini, p. Fernando Sulpizi, Luciano Cecchetti, Anna Maria Anteri, Claudio Pauselli, Francesco Locatelli e a tutti i fratelli che come redazione hanno fatto di Venite e Vedrete un prezioso dono di Dio per le comunità del RnS un grazie di cuore per il lavoro svolto.
Grazie, grazie di tutto. Siamo certi che continuerete a collaborare con noi.

Veri adoratori

Pertanto, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anche ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perchè, predicando il Vangelo a tutti gli uomini (cfr. Mc. 16, 15), annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana (cfr. At. 26, 18) e della morte, e trasferiti nel regno del Padre, ma anche perchè attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano. Così mediante il Battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e riuscitati (cfr. Rm. 6, 4; Ef. 2, 6; Col. 3, 1; 2 Tm. 2, 11) ricevono lo spirito dei figli adottivi «che ci fa esclamare: Abba, Padre» (Rm. 8, 15), e diventano quei veri adoratori che il Padre ricerca (cfr. Gv. 4, 23). Allo stesso modo, ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando egli verrà (cfr. 1 Cor. 11, 26). Perciò, proprio nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, «quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati» ed erano «assidui all'insegnamento degli Apostoli, alle riunioni comuni, alla frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At. 2, 41-47). Da allora, la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale, mediante la lettura di quanto «nella Scrittura lo riguardava» (Lc. 24,27), mediante la celebrazione dell'Eucaristia, nella quale «vengono ripresentati la vittoria e il trionfo della sua morte» (Con. Trid. Sess. XII, 11 oct. 1551, Decr. De ss. Eucharist., c. 5; Concilium Tridentinum, Diariorum, Actorum, Epistolarum. Tractatuum nova collectio, ed. Soc. Goerresiana, t. VII, Actorum pars IV, Friburgi Brisgoviae 1961, p. 202), e mediante l'azione di grazie «a Dio per il suo dono ineffabile» (2 Cor. 9,15) nel Cristo Gesù, «in lode della sua gloria» (Ef. 1, 12), per virtù dello Spirito Santo.

(Sacrosantum Concilium, n. 6)

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel Sacrificio della Messa sia nella persona del ministro «Egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti» (Conc. Trid. Sess. XXII, 17 sept. 1562, Doctr. De ss. Missae sacrif., c. 2: Concilium Tridentium. Ed. cit., t. VIII, Actorum, pars V, Friburgi Brisgoviae, 1919 pag. 960), sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei Sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza (cfr. S. Agostino, In Ioannis Evangelium Tractatus VI, cap. I, n.7: PL 35, 1428). È presente nella sua parola, giacchè è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, Lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro» (Mt. 18, 20).

In quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua Sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'Eterno Padre.

(Sacrosantum Concilium, n. 7)

Nella Liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo (cfr. Ap. 21, 2; Col. 3,1; Eb. 8, 2); insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i Santi, speriamo di ottenere un qualche posto con essi, e aspettiamo, quale Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, nostra vita, e noi appariremo con lui nella gloria (cfr. Fil. 3,20; Col. 3,4).

(Sacrosantum Concilium, n. 8)

Nondimeno la Liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù. Poiché il lavoro apostolico è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il Battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al Sacrificio e alla mensa del Signore.

(Sacrosantum Concilium, n. 10)

La vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia. Il cristiano, infatti, benché chiamato alla preghiera in comune, è sempre tenuto a entrare nella sua stanza per pregare il Padre in segreto (cfr. Mt 6,6); anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo, è tenuto a pregare incessantemente (cfr. 1 Ts. 5, 17).

(Sacrosanctum Concilium n. 12)

Ufficio Divino

Il sommo Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza, Cristo Gesù, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nella sede celeste. Egli unisce a sé tutta l'umanità, e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode.

Questo ufficio sacerdotale Cristo lo continua per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente con l'Ufficio divino.

(Sacrosanctum Concilium, n. 83)

Il divino Ufficio, secondo la tradizione cristiana, è ordinato a santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina. Quando poi a celebrare debitamente quel mirabile canto di lode sono i sacerdoti o altri a ciò deputati dalla Chiesa, o anche i fedeli che pregano insieme col Sacerdote nelle forme approvate, allora è veramente la voce della Sposa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo Corpo eleva al Padre.

(Sacrosanctum Concilium, n. 84)

La Sacra Scrittura fonte della preghiera

Rinnovata dunque e restaurata completamente la preghiera della santa Chiesa secondo la sua antichissima tradizione, e tenuto conto delle necessità del nostro tempo, è davvero auspicabile che essa pervada profondamente, ravvivi, guidi ed esprima tutta la preghiera cristiana e alimenti efficacemente la vita spirituale del popolo di Dio.

Per questo abbiamo piena fiducia che lo spirito di quella preghiera che si deve fare «senza interruzioni» e che nostro Signore Gesù Cristo ha ordinato alla sua Chiesa, riprenda nuova vita.

Il Libro della Liturgia delle Ore, distribuito nel tempo giusto, la sostiene, e la favorisce, mentre la stessa celebrazione, soprattutto quando una comunità si raduna a questo scopo, esprime la vera natura della Chiesa orante, e risplende come suo segno meraviglioso.

La preghiera cristiana è anzitutto implorazione di tutta la famiglia umana, che Cristo associa a se stesso, nel senso che ognuno partecipa a questa preghiera, che è propria dell'intero corpo. Questa perciò esprime la voce della diletta Sposa di Cristo, i desideri ed i voti di tutto il popolo cristiano, le suppliche e le implorazioni per le necessità di tutti gli uomini.

Ma questa preghiera riceve la sua unità dal cuore di Cristo. Il nostro Redentore ha voluto infatti «che quella vita che aveva iniziato con le sue preghiere e col suo sacrificio, durante la sua esistenza terrena non venisse interrotta per il volgere dei secoli nel Corpo mistico, che è la Chiesa». Avviene, perciò, che la preghiera della Chiesa è insieme «la preghiera che Cristo con il suo Corpo rivolge al Padre». Mentre dunque recitiamo l'Ufficio, dobbiamo riconoscere l'eco delle nostre voci in quelle di Cristo e quelle di Cristo in noi.

Perchè questa caratteristica della nostra preghiera risplenda più chiaramente, è indispensabile che «quella soave e viva conoscenza della Sacra Scrittura» che emana dalla Liturgia delle Ore, rifiorisca in tutti, in modo che la Sacra Scrittura diventi realmente la fonte principale di tutta la preghiera cristiana.

(Costituzione Apostolica di Paolo VI, n. 8)

Importanza della Liturgia delle Ore o Ufficio Divino nella vita della Chiesa

La preghiera pubblica e comune del popolo di Dio è giustamente ritenuta tra i principali compiti della Chiesa. Per questo sin dall'inizio i battezzati «erano assidui nell'ascoltare l'insegna-

mento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera» (At. 2, 42). Più volte gli Atti degli Apostoli attestano la preghiera unanime della comunità cristiana.

Le testimonianze della Chiesa primitiva attestano che anche i singoli fedeli, in ore determinate, attendevano alla preghiera. In seguito , in varie regioni, si diffuse la consuetudine di destinare tempi particolari alla preghiera comune, come, per esempio, l'ultima ora del giorno, quando si fa sera e si accende la lucerna, oppure la prima ora, quando la notte, al sorgere del sole, volge al termine.

Con l'andare del tempo si cominciarono a santificare con la preghiera comune anche altre ore, che i Padri vedevano adombrate negli Atti degli Apostoli. In questo libro, infatti, si parla dei discepoli radunati all'ora di terza. Il Principe degli apostoli «salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare» (10,9); «Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera verso le tre del pomeriggio» (3, 1); «verso mezzanotte, Paolo e Sila in preghiera cantavano inni a Dio» (16, 25).

(Principi e Norme per la Liturgia delle Ore, n. 1)

Carattere comunitario della preghiera

L'esempio e il comando del Signore e degli apostoli di pregare sempre e assiduamente non si devono considerare come una norma puramente giuridica, ma appartengono all'intima essenza della Chiesa medesima, che è comunità e deve quindi manifestare il suo carattere comunitario anche nella preghiera. Per questo negli Atti degli Apostoli, quando per la prima volta si fa parola della comunità dei fedeli, questa appare riunita in preghiera «con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At. 1, 14). «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola» (At. 4, 32): questa unanimità si fondava sulla parola di Dio, sulla comunione fraterna, sulla preghiera e sulla Eucaristia.

Sebbene la preghiera fatta nella propria stanza e a porte chiuse sia sempre necessaria e da raccomandarsi, e venga anch'essa compiuta dai membri della Chiesa per Cristo nello Spirito Santo, tuttavia all'orazione della comunità compete una dignità speciale, perchè Cristo stesso ha detto: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt. 18, 20).

(Principi e Norme per la Liturgia delle Ore, n. 9)

L'azione dello Spirito Santo

L'unità della Chiesa orante è opera dello Spirito Santo, che è lo stesso in Cristo, in tutta la Chiesa e nei singoli battezzati. Lo stesso «Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» e «intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (Rm. 8, 26); egli stesso, in quanto Spirito del Figlio, infonde in noi «lo Spirito da figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!» (Rm. 8, 15; cfr. Gal. 4, 6; 1 Cor. 12, 3; Ef. 5, 18; Gd. 20).

Non vi può essere dunque nessuna preghiera cristiana senza l'azione dello Spirito Santo, che unificando tutta la Chiesa, per mezzo del Figlio la conduce al Padre.

(Principi e Norme per la Liturgia delle Ore, n. 8)

Nel tempo della Chiesa

Il giorno di Pentecoste lo Spirito della Promessa è stato effuso sui discepoli, che «si trovavano tutti insieme nello stesso luogo» (At .2, 1) ad attenderlo, «assidui e concordi nella preghiera» (At. 1, 14). Lo Spirito che istruisce la Chiesa e le ricorda tutto ciò che Gesù ha detto, la forma anche alla vita di preghiera.

Nella prima comunità di Gerusalemme, i credenti «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At. 2,42). La sequenza è tipica della preghiera della Chiesa: fondata sulla fede apostolica ed autenticata dalla carità, essa è nutrita nell'Eucaristia.

Le preghiere sono prima di tutto quelle che i fedeli ascoltano e leggono nelle Scritture, attualizzandole però, specialmente quelle dei Salmi, a partire dal loro compimento in Cristo. Lo Spirito Santo, che in tal modo ricorda Cristo alla sua Chiesa orante, la conduce anche alla Verità tutta intera e suscita nuove formulazioni, le quali esprimeranno l'insondabile Mistero di Cristo, che opera nella vita, nei sacramenti e nella missione della sua Chiesa.

Queste formulazioni si svilupperanno nelle grandi tradizioni liturgiche e spirituali. Le *forme della preghiera*, quali sono espresse negli Scritti apostolici e canonici rimarranno normative per la preghiera cristiana.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2623-2625)

La preghiera del Padre

Per la preghiera cristiana non c'è altra vita che Cristo. La nostra preghiera, sia essa comunitaria o personale, vocale o interiore, giunge al Padre soltanto se preghiamo «nel Nome» di Gesù. Quindi, la santa Umanità di Gesù è la via mediante la quale lo Spirito Santo ci insegna a pregare Dio nostro Padre.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2780)

La preghiera a Gesù

La preghiera della Chiesa, nutrita dalla Parola di Dio e dalla celebrazione della Liturgia, ci insegna a pregare il Signore Gesù. Sebbene sia rivolta soprattutto al Padre, essa comprende però, in tutte le tradizioni liturgiche, forme di preghiera rivolte a Cristo. Alcuni Salmi, secondo la loro attualizzazione nella Preghiera della Chiesa, e il Nuovo Testamento mettono sulle nostre labbra e imprimono nei nostri cuori le invocazioni di questa preghiera a Cristo: Figlio di Dio, Verbo di Dio, Signore, Salvatore, Agnello di Dio, Re, Figlio diletto, Figlio della Vergine, buon Pastore, nostra Vita, nostra Luce, nostra Speranza, nostra Risurrezione, Amico degli uomini...

Ma il Nome che comprende tutto è quello che il Figlio di Dio riceve nell'Incarnazione: Gesù. Il Nome divino è indicibile dalle labbra umane, ma il Verbo di Dio, assumendo la nostra umanità, ce lo consegna e noi possiamo invocarlo: «Gesù», «YHWH salva». Il Nome di Gesù contiene tutto: Dio e l'uomo e l'intera Economia della creazione e della salvezza. Pregare «Gesù» è invocarlo, chiamarlo in noi. Il suo Nome è il solo che contiene la Presenza che esso significa. Gesù è risorto, e chiunque invoca il suo Nome accoglie il Figlio di Dio che lo ha amato e dato se stesso per lui.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2665-2666)

«Vieni, Santo Spirito»

«Nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1 Cor. 12,3). Ogni volta che incominciamo a pregare Gesù, è lo Spirito Santo che, con la sua grazia prevenente, ci attira sul cammino della preghiera. Poiché egli ci insegna a pregare ricordandoci Cristo, come non pregare lui stesso? Ecco perchè la Chiesa ci invita ad implorare ogni giorno lo Spirito Santo, soprattutto all'inizio e al termine di qualsiasi azione importante.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2670)

Rinnovamento della preghiera

I gruppi di preghiera, come pure le «scuole di preghiera» sono, oggi, uno dei segni e uno degli stimoli al rinnovamento della preghiera nella Chiesa, a condizione che si attinga alle fonti autentiche della preghiera cristiana. La sollecitudine per la comunione è segno della vera preghiera nella Chiesa.

Lo Spirito Santo dà ad

alcuni fedeli doni di saggezza, di fede e di discernimento in vista di quel bene comune che è la preghiera *(direzione spirituale)*. Gli uomini e le donne che ne sono dotati sono veri servitori della vivente tradizione della preghiera: per questo l'anima che vuole progredire nella perfezione, deve, secondo il consiglio di san Giovanni della Croce, «guardare attentamente in quali mani si mette perchè il discepolo sarà uguale al maestro, il figlio al padre». E ancora: «È necessario che [la guida] sia saggia, prudente e ricca di esperienza…

Se i direttori non hanno anche l'esperienza di quanto è più sublime, mai riusciranno ad incamminarvi le anime, allorché Dio ve le vorrà condurre», anzi non le comprenderanno neppure.

(Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2689-2690)

Lo Spirito e la Sposa dicono: «Vieni!»

Il soffio della vita divina, lo Spirito Santo, nella sua maniera più semplice e comune, si esprime e si fa sentire nella preghiera. È bello e salutare pensare che, dovunque si prega nel mondo, ivi è lo Spirito Santo, soffio vitale della preghiera. È bello e salutare riconoscere che, se la preghiera è diffusa in tutto l'orbe, nel passato, nel presente e nel futuro, altrettanto estesa è la presenza e l'azione dello Spirito Santo, che «alita» la preghiera nel cuore dell'uomo in tutta la gamma smisurata delle situazioni più diverse e delle condizioni ora favorevoli, ora avverse alla vita spirituale e religiosa.

In mezzo ai problemi, alle delusioni e alle speranze, alle diserzioni e ai ritorni di questi tempi, *la Chiesa* rimane *fedele al mistero della sua nascita.* Se è un fatto storico che la Chiesa è uscita dal Cenacolo il giorno di Pentecoste, in un certo senso si può dire che non lo ha mai lasciato. Spiritualmente l'evento della Pentecoste non appartiene solo al passato: la Chiesa è sempre nel Cenacolo, che porta nel cuore. La Chiesa persevera *nella preghiera,* come gli apostoli *insieme a Maria*, Madre di Cristo, ed a coloro che in Gerusalemme costituivano il primo germe della comunità cristiana e attendevano, pregando, la venuta dello Spirito Santo.

La Chiesa persevera nella preghiera con Maria. Questa unione della Chiesa orante con la Madre di Cristo fa parte del mistero della Chiesa fin dall'inizio: noi la vediamo presente in questo mistero, come è presente in quello di suo Figlio. Ce lo dice il Concilio: «La Beata Vergine…, adombrata dallo Spirito Santo, … diede alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra molti fratelli (cfr. Rm. 8,29), cioè tra i fedeli, alla cui rigenerazione e formazione essa coopera con materno amore»; ella è «per le sue singolari grazie e funzioni… intimamente congiunta con la Chiesa: *è figura della Chiesa*». «La Chiesa, contemplando l'arcana santità di lei ed imitandone la carità, … *diventa anch'essa madre*» e «ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità: essa pure (cioè *la Chiesa*) è vergine, che custodisce… la fede data allo Sposo».

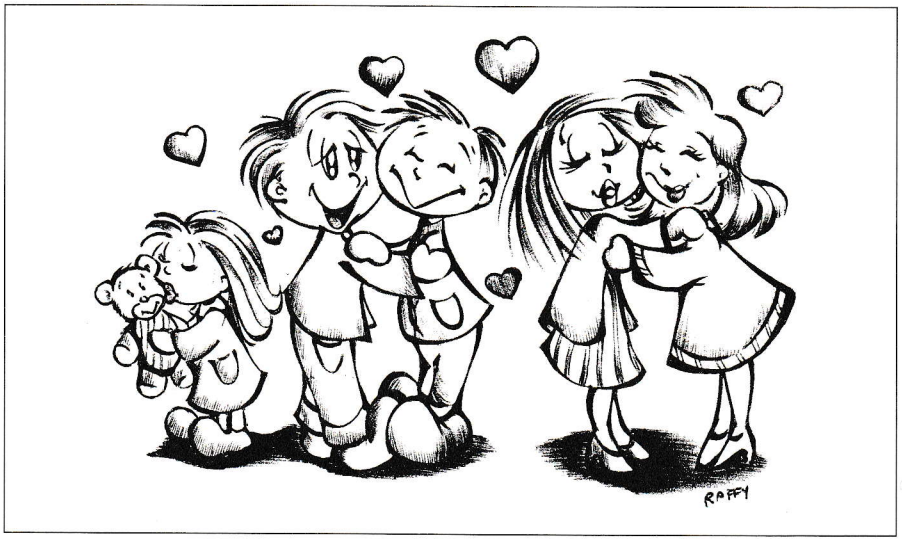
Si capisce così il senso profondo del motivo, per cui la Chiesa, unita con la Vergine Madre, si rivolge ininterrottamente quale Sposa al suo divino Sposo, come attestano le parole dell'Apocalisse, riportate dal Concilio: *«Lo Spirito e la Sposa dicono al Signore Gesù: "Vieni!"»*. La preghiera della Chiesa è questa invocazione incessante, nella quale «lo Spirito stesso intercede per noi»: in certo modo, egli stesso la pronuncia *con la Chiesa e nella* Chiesa. Lo Spirito, infatti, è dato alla Chiesa, affinché per la sua potenza tutta la comunità del popolo di Dio, per quanto largamente ramificata e varia, perseveri nella speranza: in quella speranza, nella quale «siamo stati salvati». È *la speranza escatologica,* la speranza del definitivo compimento in Dio, la speranza del Regno eterno, che si attua nella partecipazione alla vita trinitaria. Lo Spirito Santo, dato agli apostoli come consolatore, *è il custode e l'animatore di questa speranza nel cuore della Chiesa.*

(Dominum et Vivificantem, n. 65-66)

KOINONIA: COMUNIONE

"Koinonia: Comunione in Dio e tra noi". Questo il tema che è stato scelto in occasione del XII convegno della nostra comunità tenutosi a Frascati dal 13 al 15 gennaio u. s.. È lo stesso tema che la Chiesa ha deciso di approfondire nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.

Come comunità fondata sulla preghiera, sulla comunione, sulla condivisione dei beni spirituali e sul servizio, non potevamo ignorare questo tema, anzi, ci è sembrato opportuno fare questo cammino in sintonia con tutta la Chiesa per poter crescere nell'amore con Dio e con i fratelli.



Il desiderio di voler crescere in questo amore e nell'unità si è trasformato subito in preghiera perchè la celebrazione eucaristica di apertura era in onore della Beata Vergine Maria, madre dell'unità.

Quale scuola migliore di quella della vergine per imparare ad essere UNO.

Come è ormai consuetudine durante tale celebrazione c'è stato il rinnovo dell'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria di tutti i fratelli perchè come comunità che porta il suo nome vogliamo ogni anno consacrare a lei tutta la nostra vita personale, comunitaria, tutta la Chiesa e il mondo intero affinché il suo tenerissimo cuore possa trionfare sul male.

Nella serata c'è stato un altro momento fondamentale che vede il suo ripetersi dal convegno del 1985 in cui è naturale la vocazione a trasformarci da gruppo in comunità, ed è esattamente l'adorazione eucaristica che, dopo un momento vissuto tutti insieme, si potrae tutta la notte, fino al mattino, con una turnazione.

È solo davanti a Gesù Eucarestia che possiamo trovare la forza e la perseveranza per continuare il cammino comunitario nell'amore al Signore tradotto concretamente nell'amore ai fratelli.

L'imperfezione del nostro amore a causa del peccato ha bisogno di essere cambiata e lo strumento che il Signore ci offre è il perdono reciproco. Per questo motivo, durante l'adorazione eucaristica comunitaria, abbiamo voluto chiedere ciascuno perdono ai propri fratelli per i peccati contro la comunione e celebrare il segno della lavanda dei piedi perchè come ha detto Gesù: "Vi ho dato infatti l'esempio perchè come ho fatto io facciate anche voi" (Gv. 13,15).

Un altro segno preso dalla tradizione orientale, l'Artoclasia, cioè la celebrazione dello spezzare il pane, ci ha ricordato che anche noi siamo un piccolo seme chiamato a morire per formare un solo pane. Dal peccato nasce la volontà di servire i fratelli.

Il giorno seguente, un fratello della Comunità delle Beatitudini ci ha offerto la prima catechesi: "Essere amore nel cuore della Chiesa". Ci ha ricordato che siamo chiamati ad amare e ad essere amati e che la fonte, il cuore di questo amore è Gesù.

Il Signore non sta aspettando altro che riempirci di questo amore per poter poi mandarci ad annunciare e testimoniare ovunque.

Particolarmente significativa e gioiosa è stata questa seconda giornata del convegno perchè abbiamo avuto la possibilità di trascorrerla

interamente con alcuni membri della Comunità delle Beatitudini.

Quindi, oltre alla catechesi, questi preziosi fratelli ci hanno offerto la loro testimonianza. Inoltre p. Jacques Philippe ha presieduto, nel mattino, la celebrazione eucaristica e nel pomeriggio i vespri solenni della resurrezione, secondo lo stile che è proprio della comunità.

Possiamo dire che è stata veramente una grazia del Signore questa esperienza perchè ci ha permesso di toccare con mano la presenza del Signore e di vedere cosa significa lasciare tutto per vivere in una comunità.

Nel terzo giorno, infine, la seconda catechesi tenuta da p. Gilberto Calle, membro del Rinnovamento nello Spirito colombiano, ci ha fatto comprendere che ognuno di noi è chiamato ad amare in primo luogo i fratelli perchè li vediamo, prendendo il posto del comandamento di amare il Signore, secondo quanto sostiene S. Agostino. Essere chiamati da Dio ad una comunità esige veramente che questo comandamento venga applicato perchè solo dove regna l'amore, quindi la comunione, l'unità tra i fratelli, è possibile testimoniare al mondo che Gesù è il Signore.

La nostra volontà di camminare è stata poi suggellata dalla sottoscrizione dell'Impegno di Alleanza da parte dei fratelli che appartengono alla comunità di servizio.

Ci auguriamo che i germi di bene seminati in questo convegno possano germogliare e dare molto frutto per la maggior gloria di Dio.

Comunità N. S. di Czestochowa-Roma

IL NOSTRO "SÌ"

Domenica, 29 gennaio 1995, la Comunità di Gesù ha celebrato la sua prima giornata comunitaria con la presenza del nuovo Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, Mons. Agostino Superbo. Presso la grande sala dell'Istituto dei Salesiani, in Santeramo in Colle (BA) sono convenuti i fratelli delle comunità dell'Alleanza, cioè quelle di Bari, di Conversano, di Gravina, di Grumo Appula, di Turi, nonché quelle di Altamura e Canosa, le due comunità di missione.

Il responsabile, Matteo Calisi, ha porto il suo saluto al Vescovo dichiarando che le comunità dell'Alleanza, appartenente alla Fraternità Cattolica, vedono nel Vescovo di Gravina il punto di riferimento, la guida spirituale ed il Pastore. Sua Ecc.za Mons. Agostino Superbo, è Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti dal 21 gennaio 1995, cioè da una sola settimana, e, come tale, è il successore di Mons. Tarcisio Pisani anche nella guida pastorale della Comunità di Gesù. Egli ha risposto al saluto dichiarando la sua piena disponibilità e, quindi, ha chiesto alle comunità di Alleanza di essere testimoni di Cristo sempre, soprattutto nella quotidianità con lo sguardo e l'attenzione alla città dell'uomo, al mondo da evangelizzare, alla Chiesa da servire, agli ultimi, ai sofferenti, ai diseredati da aiutare.

Rispondendo a questo appello tutti i carismatici hanno voluto gridare il loro "si" al loro Pastore nella Chiesa, compresi e soprattutto i giovani.

La catechesi di P. Carlo Colonna sui tre carismi della Comunità di Gesù, l'Adorazione del Dio Vivente, l'Evangelizzazione nella potenza dello Spirito, l'Ecumenismo in Cristo, ci trasporta davvero in un clima di adorazione e il relatore, ci pone innanzi il modello, Maria, per capire come Ella abbia vissuto questi tre carismi.

Durante la celebrazione eucaristica conclusiva P. Carlo, che durante la preghiera personale "aveva sentito una voce che gli diceva di consacrare a Dio Onnipotente questo nuovo anno 1995", ha chiesto se anche i fratelli delle comunità di Alleanza volevano consacrare questo 1995 a Dio Onnipotente. Tutti si sono alzati in piedi gridando il proprio "si".

Comunità di Gesù - Bari

"Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine; uno poi faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di essi taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio".

(1 Cor. 14, 27-28)

"EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ"

Nascita di un'associazione di solidarietà

"Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa: poi mettetemi pure alla prova in questo, dice il Signore degli eserciti, se io vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggono i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti" (Mal. 3,10ss).

Fin dagli inizi dell'esperienza comunitaria questa Parola era risuonata con potenza. Era una sfida che il Signore lanciava al primo nucleo di persone che aveva avviato quello che poi sarebbe diventata la comunità Shalôm.

Ognuno si sentiva interpellato direttamente dal Signore sulla propria conversione, sull'autenticità del proprio cambiamento: "Sono disposto a fidarmi di più di Dio? È davvero Lui al primo posto nella mia vita"? erano le domande che sgorgavano nei cuori di tutti.

La parola del profeta Malachia ci faceva cogliere un aspetto per noi importante della conversione: quello della solidarietà e della carità materiale.

Dunque, convinti che non c'era conversione autentica se il Signore non "toccava anche il nostro portafoglio", cominciammo ad obbedire all'invito di Malachia donando al Signore "la decima parte" dello stipendio.

Ma che cosa significa per noi "donare al Signore la decima"? Fare una cassa comunitaria? Usare quei soldi "per il Signore"?

La prima intuizione, che poi è rimasta incrollabile, fu quella di destinare tutti i soldi, che venivano raccolti, ai poveri del sud del mondo, per la fame, per ogni tipo di urgenze.

Fin dagli inizi, c'è stata una straordinaria attenzione, da parte della comunità, a non usare per nessun altro motivo quei soldi. C'era come un *sacro terrore*. Erano soldi dei poveri e le spese, qualsiasi esse fossero, si dovevano sostenere in altro modo.

Qui è d'obbligo una parentesi: la parola di Malachia non si conclude con l'invito alla generosità, ma promette *"benedizioni sovrabbondanti"*. Bene, moltissimi tra noi hanno sperimentato nella loro vita che cosa significava "mettere alla prova il Signore", ricevendo *benefici* a vari livelli. La Parola di Dio non promette a vuoto!

Proprio perché l'idea della solidarietà si radicava nella comunità, le decime cominciarono a "prendere piede" e cominciarono a coinvolgere un numero sempre maggiore di persone: chi e quanti fossero non era verificabile, in quanto tutto veniva fatto nel più completo anonimato.

Nacquero i primi contatti diretti con le missioni, con situazioni di bisogno nel mondo. Nacque la collaborazione anche con la Caritas Italiana. Nacquero i primi progetti.

Questa situazione, così evoluta nel corso di pochi anni, pose i responsabili della comunità nella necessità di valutare con attenzione alcuni problemi, primo tra tutti la responsabilità di gestire in modo trasparente i "soldi dei poveri".

Ecco dunque farsi strada nelle nostre menti l'idea di un'associazione legalmente costituita, che potesse essere punto di riferimento e garanzia per tutti, ed in particolar modo per i cosiddetti lontani, per coloro cioè che si erano avvicinati a noi attraverso il problema

della solidarietà internazionale mossi unicamente da motivazioni umane.

Dunque nel febbraio del 1994 nasceva l'Associazione Shalôm - Solidarietà Internazionale: nulla cambiava, eppure cambiava tutto: mentalità, volontà di sensibilizzare, volontà di far parlare di noi (o, meglio, dei poveri e delle situazioni di emergenza).

Si delineano a poco a poco i vari progetti: pozzi, mense per bambini, ambulatori medici, centri di accoglienza orfani oltre a tutta una serie di iniziative finalizzate all'alfabetizzazione e all'autosviluppo. Tutte queste opere sono seguite da responsabili in loco che conosciamo direttamente e che ci danno la garanzia della reale urgenza! E questo non è poco, in quanto la gente con cui veniamo in contatto ci chiede soprattutto questo: "Ma i soldi, arrivano...?".

Tra i miniprogetti si possono certamente annoverare anche le adozioni a distanza. Sono iniziative ben note e in uso tra molte associazioni di solidarietà.

Quello che cerchiamo di fare, sempre in nome della trasparenza, è di impegnarci solo nelle adozioni che possiamo garantire, vale a dire quelle di cui conosciamo direttamente i responsabili.

Il sistema delle adozioni a distanza è particolarmente efficace per avvicinare persone, per sensibilizzarle: è un sistema "contagioso".

Rileggendo le cose a quasi un anno di distanza non si può fare a meno di notare come la nascita dell'Associazione abbia liberato gran parte di noi da una sorta di complesso di inferiorità: ci siamo resi conto come molte volte si è preferito l'anonimato del bene a qualsiasi pubblicità di esso.

Certamente non era sbagliato, ma ora abbiamo capito che è giusto che "anche il bene faccia notizia" e che quindi attraverso la sensibilizzazione al terzo mondo, ai poveri, agli ultimi si faccia sostanzialmente evangelizzazione!

Questo infatti ha sorpreso tutti noi: con la "scusa" di campagne, iniziative etc. ci siamo fatti conoscere, ci siamo per così dire *compromessi*, coinvolgendo persone altrimenti irraggiungibili.

Sperimentiamo dunque una forma si evangelizzazione proprio attraverso la solidarietà: ognuno di noi è interpellato sui motivi di questa apertura al terzo mondo, e la risposta non può essere che *"l'amore del Cristo ci spinge..."*.

Inoltre questa forma di solidarietà ha il pregio di essere fortemente "laica", dunque in grado di arrivare a quelle persone "lontane" da qualsiasi religiosità e, come detto, il passo dalla solidarietà alla scoperta della Fonte della solidarietà è breve!!!

A questo è servito l'utilizzo frequente dei mass-media: la pubblicità è stato uno strumento straordinario per il coinvolgimento delle persone.

Dunque ecco le sensibilizzazioni nelle piazze, l'organizzazione di concerti, il volantinaggio... fino all'idea di una serata di solidarietà dal titolo emblematico: *Il principe e il povero*, finalizzata a far parlare del grido di aiuto che viene dal terzo mondo, a diffondere la cultura della sobrietà e della giustizia. Questo è stato un momento importante di incontro tra rappresentanti autorevoli (sono intervenuti due vescovi, dal Perù e dal Kenya) di popolazioni aiutate e la cittadinanza locale: è stata un'occasione per conoscere i progetti realizzati e le problematiche del terzo mondo.

In conclusioni vogliamo riportare una delle frasi "ad effetto" di cui ci siamo serviti nella nostra attività: è di Martin *Niemoeller*, pastore protestante tedesco, vittima del nazismo hitleriano:

"Quando i nazisti vennero a cercare i comunisti, non dissi nulla perchè non ero comunista. Poi vennero a cercare gli Ebrei e io non parlai perchè non ero Ebreo. Vennero poi a cercare i sindacalisti e io non feci parola perchè non ero un sindacalista. Poi vennero a cercare i cattolici, ma io ero protestante e quindi non dissi niente. Poi vennero a cercare me... e a quel punto non era rimasto più nessuno che potesse parlare per difendere qualcun altro".

Comunità Shalôm -
Riva del Garda (TN)

CONDIVIDERE GIOIE E DOLORI

La Comunità della SS. Eucaristia, sorta a Torino cinque anni or sono, composta da quindici tra fratelli (quattro) e sorelle è un nucleo di piccola dimensione a cui il Signore sta facendo fare un cammino di sempre maggiore unità. L'unità tra di noi e con il Signore è stata vissuta in questi ultimi due anni attraverso un cammino di grandi, continue sofferenze. Infatti i mariti di due sorelle della nostra comunità sono stati colpiti da malattie gravissime che hanno avuto percorsi anche molto travagliati. Questi due fratelli che ora ci hanno lasciato non erano parte della comunità, tuttavia tutti noi abbiamo sofferto per loro, provando una pena indicibile per le sorelle. Il dolore di queste due famiglie è stato il nostro dolore: tutti avremmo voluto farci un poco carico delle sofferenze che stavano vivendo. Però, ben consapevoli della nostra piccolezza ed impotenza, eravamo certi che soltanto le preghiere avrebbero potuto arrecare conforto e balsamo a quei cuori doloranti. Per questo motivo abbiamo pregato tantissimo; in ogni incontro di comunità, a volte proprio sulle due sorelle, a volte al capezzale dei fratelli malati, chiedendo al Signore di manifestare la Sua potenza, avendo sempre ben presente la facoltà che Gesù stesso ha dato ai Dodici quando li ha costituiti a guarire ogni sorta di infermità e di malattie. Per loro abbiamo fatto giorni di digiuno e rivolto suppliche incessanti al Signore, seguendo con profonda ansia e trepidazione ogni intervento subito dai fratelli, ogni terapia a cui venivano sottoposti. Non solo, ma le sorelle, nei momenti in cui le crisi dei loro mariti si acuivano, ci chiedevano sempre di intensificare le preghiere, perchè ne sentivano il beneficio, ricevendo forza, coraggio e sostegno. Abbiamo sempre chiesto al Signore di guarire questi fratelli, ma soprattutto che le sorelle, così gravemente colpite nei loro affetti più profondi, potessero trovare in Lui la forza e la speranza. Volevamo che si ancorassero sempre più saldamente al Signore sapendo che soltanto riuscendo ad abbandonarsi e a confidare in Lui, nostra roccia, nostra salvezza, avrebbero trovato il conforto per vivere questa esperienza durissima. La fedeltà che queste sorelle hanno dimostrato e dimostrano al Signore le rende veramente testimoni del fatto che "*tutti quelli che piacquero a Dio furono provati con molte tribolazioni e si mantennero fedeli*".

La Comunità è un dono grandissimo del Signore perchè è il luogo in cui senza reticenze, senza inibizioni è possibile versare il proprio cuore in quello del fratello, ben consapevoli che questo si farà carico del dolore, perchè nel fratello vede il Signore. È in comunità il luogo in cui le sorelle, che a casa non potevano mostrare i loro visi rigati di lacrime, potevano farlo perchè sapevano non solo di essere accolte, ma di essere in comunità veramente un sol corpo e un sol spirito, come tante volte abbiamo cantato. Era davvero impossibile per ognuno di noi negli incontro di comunità distogliere la mente dalla sorella che o non era presente perchè non poteva abbandonare il marito, o se lo era, soffriva profondamente: infatti quando un membro del corpo soffre tutto il corpo è colpito.

Tuttavia è stata una grazia grandissima. Anche negli incontri di comunità più difficili, quando sentivamo i nostri cuori fortemente appesantiti, abbiamo sempre, tutti insieme, lodato, ringraziato e benedetto il Signore. Esiste tra di noi una indistruttibile corrente di preghiera e di amore: è un impegno che abbiamo assunto nell'entrare in comunità quello di pregare gli uni per gli altri ogni giorno, in qualsiasi luogo ci si trovi. In particolare, in questo periodo, ogni volta in cui le nostre labbra si aprono alla lode, il Signore suscita immediatamente l'immagine nei nostri cuori e nelle nostre menti di queste nostre due sorelle sofferenti e allora noi benediciamo il Signore per questa Sua vicinanza, per questo spirito di fratellanza fortissimo che Lui ha saputo creare. Penso che nessuno di noi potrà dimenticare la sera in cui uno di questi due fratelli era morto e noi ci siamo riuniti per partecipare al gruppo di preghiera. Le labbra di tutti noi hanno fatto una fatica grandissima ad aprirsi perchè lo svolgimento della preghiera avvenisse normalmente e tutti quanti fossimo nella pace.

Con la Sua morte in croce Gesù è diventato 'il primogenito tra molti

fratelli' e noi grazie alla comunità siamo diventati figli di Dio in senso pieno, coeredi di Cristo in quanto divenuti suoi fratelli molto più legati a lui di quanto potremmo esserlo se camminassimo singolarmente. Forse la comunità serve proprio a capire le parole "Chi sono mia madre e i miei fratelli?" Non sono più tanto importanti i vincoli di sangue quanto quelli di tipo spirituale. I fratelli sono coloro che camminano insieme verso una meta comune per raggiungere la santità, perchè Lui è santo. D'altra parte ben sappiamo che l'amore fraterno si esercitava anzitutto in seno alla comunità credente e che questo amore che porta a condividere gioie e dolori non può venire che dalla nuova nascita: dice Pietro infatti: "*dopo avere santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente di vero cuore gli uni gli altri essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale...*".

Siamo sempre più consapevoli che l'ultima preghiera di Gesù: "*l'amore con cui mi hai amato sia in essi ed io in loro*" (Gv. 17,26b) che i discepoli hanno vissuto in mezzo al mondo, vada vissuta allo stesso modo da noi, anche perchè questo amore fraterno è la testimonianza con cui il mondo può riconoscere Gesù.

Come ci potremmo riconoscere come suoi discepoli se non ci amiamo gli uni gli altri? Amare, ben lo sappiamo, significa portare i pesi gli uni degli altri gioendo con chi è nella gioia e piangendo con chi è nel pianto.

Elena Accati
Comunità SS. Eucaristia - Torino

OGNI INCONTRO DIVENTA UNA FESTA

In questi ultimi due anni il Signore mi ha dato l'opportunità di sperimentare "sulla mia pelle" quanto una comunità in Cristo sia veramente un corpo, e quanto il legame tra i fratelli sia indipendente dai limiti umani. Due parole per inquadrare meglio la situazione. Dopo sei anni di università a Torino, dove ho incontrato la Comunità Magnificat e ho riconosciuto in essa la mia chiamata, terminati gli studi sono rientrato a casa, in provincia di Cagliari, per assolvere il servizio militare. Era per me il primo distacco prolungato dalla comunità.

Le difficoltà non sono tardate: di colpo mi sono ritrovato lontano dalla comunità, e praticamente senza impegni, senza poterne assumere altri a causa della precarietà della mia situazione. Ho capito subito che ero entrato nel deserto, con tutto ciò che questo comporta: fame, sete, caldo, ecc.

Ma era proprio lì che il Signore mi aspettava per parlare al mio cuore. Infatti ho capito allora che il tempo che credevo di "regalare" al Signore in realtà lo ricevevo da lui moltiplicato. Non siamo noi che gli "regaliamo" le nostre serate. È lui che ci dona di poter stare o lavorare con sé. Mi sono poi reso conto di quanto sia preziosa la revisione di vita con i fratelli: davvero è una grazia grande, e l'ho capito a fondo quando non ce l'avevo più.

Mille volte, poi, mi sono trovato a dover ricominciare con la mia conversione e la mia preghiera, ma la tentazione di mollare tutto, che pure c'è stata, non è mai durata a lungo: l'unica spiegazione è che il mio "corpo", la comunità, ha continuato a sostenermi anche da lontano. Il "sangue" portatore di nutrimento e ossigeno continuava misteriosamente a circolare anche dentro di me e l'esperienza amara della mia povertà è cambiata in gioia quando mi sono reso conto che Cristo è morto per me povero, così come sono. Vivo così una consapevolezza nuova di quanto la mia conversione sia legata alla "salute" del "corpo", e quindi la responsabilità per un impegno serio e costante, specie nei confronti di chi sta male. Oggi cerco di tornare in comunità il più spesso possibile. Ogni incontro diventa una festa. C'è tutta la gioia di incontrare coloro che ami e che a loro volta ti amano, non a parole, ma con i fatti e nella verità!

Gianluigi Diana
Comunità Magnificat - Torino

di Tarcisio Mezzetti

I Padri ci insegnano a costruire la Comunità

La Preghiera Comunitaria Carismatica

Una preghiera comunitaria carismatica è sempre una teofania, cioè una manifestazione di Dio. Infatti se i carismi sono grazie attraverso le quali si manifesta lo Spirito Santo, "*per il bene comune*", la preghiera carismatica è essenzialmente una manifestazione di Dio. Ciò è così tanto vero che l'Apostolo Paolo può sottolineare che: "*Se per esempio, quando si raduna tutta la comunità... tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti; sarebbero manifestati i segreti del suo cuore e così prostrandosi a terra adorerebbe Dio, proclamando che veramente Dio è tra voi*" (1 Cor. 14,23-25).

La presenza di Dio è quindi così chiaramente manifesta da produrre la conversione del non credente, il quale nel proprio cuore viene convinto dalla manifestazione di Dio di due cose: della propria realtà spirituale e della presenza reale di Dio. Questo aspetto della preghiera comunitaria carismatica, che diventa annuncio della presenza di Dio e strumento potente di conversione è forse la cosa più importante di tutta la bella preghiera carismatica. San Paolo affermava infatti: "*Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia... Chi profetizza... parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto*" (1 Cor. 14,2-3); e san Basilio il Grande nel suo commento al libro di Isaia aggiunge che se in una riunione comunitaria c'è una tale penuria di santità profetica: "... che quando entrano gli infedeli o i non iniziati non restano né convinti né giudicati... questo è un indizio di abbandono (da parte dello Spirito Santo)" [*san Basilio di Cesarea; «Commento al profeta Isaia», III, 102*].

Lo stesso santo vescovo afferma però nel suo trattato sullo Spirito Santo che: "Lo Spirito... si concepisce come un tutto nelle parti, in relazione alla distribuzione dei carismi. Tutti infatti siamo membra gli uni degli altri «avendo carismi diversi secondo la grazia di Dio che ci è stata data». Perciò «*l'occhio non può dire alla mano: non ho bisogno di te; o ancora la testa ai piedi: non ho bisogno di voi*». Tutte [le membra] invece completano il corpo di Cristo nell'unità dello Spirito; reciprocamente esse si prestano l'aiuto necessario secondo i doni ricevuti. Dio infatti ha disposto le membra nel corpo, ciascuna di esse come ha voluto. Le membra tuttavia hanno la stessa sollecitudine le une per le altre avendo esse simpatia, secondo la comunione spirituale. Perciò «*se un membro soffre, soffrono insieme tutte le membra, se è glorificato un membro, si rallegrano insieme tutte le membra*». E come parti in un tutto, ciascuno di noi è nello Spirito: tutti noi formiamo un sol corpo, poiché siamo stati battezzati in un sol Spirito" *[san Basilio di Cesarea; «Lo Spirito Santo», XXVI, 61]*.

Cioè - e questo è il vero centro di una preghiera comunitaria carismatica - se l'assemblea in preghiera non è un solo "*Corpo*" e non si prende cura delle sofferenze o delle gioie di ciascuno, allora tutto ciò di cui si parlava prima non avviene; infatti se "*Dio è Amore*" (1 Gv. 4,16) e lo Spirito Santo è Dio, allora dove non si manifesta l'"*Agape*" perfetto dei veri cristiani non c'è la presenza di Dio, non c'è la manifestazione dello Spirito, i carismi sono falsi e non ci sono le conversioni dei non credenti.

* * *

Durante una preghiera comunitaria carismatica, veramente vissuta nell'adorazione di Dio - per mezzo dello Spirito Santo -, presente in mezzo all'assemblea, i presenti non sono affatto soli, ma una folla di miriadi di angeli è in adorazione di Dio insieme con

loro e gli angeli aiutano la preghiera dell'assemblea. Origene nella sua opera «*Contra Celso*» scrive:

"Uno solo è colui che dobbiamo placare e supplicare di esserci propizio: il Dio sommo, che possiamo placare con la pietà e ogni virtù. Se poi (Celso) ritiene che, dopo il sommo Dio, dobbiamo ricercare il favore di qualche altro, consideri che, come il corpo in movimento è accompagnato dal movimento della sua ombra, così al favore del sommo Dio segue continuamente la benevolenza degli angeli, delle anime e degli spiriti che a lui sono amici. Anch'essi conoscono infatti gli uomini degni della divina benevolenza e a questi non solo sono favorevoli, ma anche li aiutano nella loro intenzione di adorare il sommo Dio, di placarlo, e con loro pregano, e con loro implorano. Tanto che osiamo dire che insieme con gli uomini, i quali con scelta decisa tendono al meglio e si dedicano alla preghiera, vi sono mille potenze celestiali, che pregano anche non chiamate; offrono il loro aiuto alla nostra schiatta mortale e, per così dire, sono in ansia vedendo i demoni che si oppongono e combattono la salvezza, soprattutto di coloro che si consacrano a Dio e non si curano dell'inimicizia demoniaca. E i demoni sono esasperati contro l'uomo che rifugge dal culto dei sacrifici e del sangue e, con i discorsi e le azioni cerca in ogni modo di riconciliarsi e unirsi al sommo Dio per mezzo di Gesù; il quale sconfisse miriadi di demoni, quando passava sanando e convertendo gli oppressi dal diavolo (At 10,38)" [*Origene, Contra Celso, 8,64*].

San Basilio il Grande chiude il cerchio dichiarando poi che tutta questa festa celeste avviene perché lo Spirito Santo accende gli angeli con la lode e l'adorazione: "Se dunque lodano Dio tutti i suoi angeli, se lo lodano tutte le sue potenze, questo avviene per il concorso dello Spirito. Se accanto a lui stanno migliaia di migliaia di angeli e infinite miriadi di ministri, è nella potenza dello Spirito che essi compiono irreprensibilmente il loro ufficio. Tutta quell'armonia sovraceleste e indicibile nel servizio di Dio e nel mutuo accordo delle potenze sovracosmiche non potrebbe conservarsi senza che la presiedesse lo Spirito. Così dunque nell'atto di dar loro l'esistenza, agli esseri che non raggiungono la loro perfezione per un progresso, ma che fin dalla creazione sono gli immediatamente perfetti, è presente lo Spirito Santo, per conferire la propria grazia a perfezionamento e completamento della loro essenza" [*san Basilio di Cesarea; Lo Spirito Santo, XVI, 38*].

Si può quindi concludere che una preghiera comunitaria carismatica non è ciò che può apparire ad uno sguardo superficiale - un incontro di preghiera tra uomini e donne più o meno amici -, ma è una realtà spirituale vastissima, di cui è impossibile scorgerne i confini, ma certamente è un'esperienza che fa già parte della gioia e dello stupore di vivere il Paradiso. Così almeno la vedono i Padri.

* * *

C'è un altro aspetto che vale la pena di osservare; perché la preghiera carismatica sia ricca di frutti spirituali non deve essere "*individualistica*", o "*privata*", ma invece "*comunitaria*", cioè con preghiere e intercessioni che includano tutti i presenti, fatte a nome di tutti e rivolte sempre verso i bisogni della comunità. Ciò condurrà ad una preghiera partecipata da tutti e vissuta come se ogni intervento, anche se fatto in prima persona, fosse la voce di tutto il "*Corpo*" nel senso più ampio e profondo della parola. San Cipriano martire, vescovo di Cartagine, ce lo spiega con parole semplici e chiare: "Il Dottore della pace ed il Maestro dell'unità non vuole che la preghiera si faccia individualmente ed in privato, nel senso che chi prega preghi solo per sé. Non diciamo: Padre mio, che sei nei cieli; e neppure: dammi oggi il mio pane quotidiano; e ciascuno non domanda che gli sia rimesso solo il suo debito; né prega solo per sé affinché non sia indotto in tentazione e sia liberato dal male. La nostra preghiera è pubblica e comune: e quando noi preghiamo, preghiamo non per uno solo, ma per tutto quanto il popolo: e ciò perché noi, tutto intero il popolo, siamo uno, il Dio della pace e il Maestro della concordia, che ha insegnato l'unità, vuole che uno preghi per tutti, così come in uno egli portò tutti. Proprio questa legge della preghiera osservarono i tre fanciulli gettati nella fornace ardente: essi pre-

garono in piena consonanza, spiritualmente uniti in un cuore solo. Ce lo testimonia la divina Scrittura, la quale, indicandoci come essi pregavano, ci dà il modello da imitare, noi nelle nostre preghiere, affinché possiamo essere come quelli. Allora - sta scritto - loro tre, come con una sola voce, cantavano un inno e benedicevano Iddio (Dn. 3,51). Essi pregavano come con una sola voce, e tuttavia Cristo non aveva ancora insegnato loro a pregare! Ebbene, la loro preghiera fu efficace, potè essere esaudita, perché una preghiera pacifica, semplice e spirituale attira la benevolenza di Dio. Così vediamo che pregarono anche gli apostoli, riuniti coi discepoli, dopo l'ascensione del Signore. E tutti - sta scritto - perseveravano unanimi nella preghiera, con le donne, e Maria la madre di Gesù, e con i fratelli di lui (At. 1,14). Perseveravano unanimi nella preghiera, testimoniando in tal modo, in questa loro preghiera, e l'assiduità e il loro amore scambievole: ché Dio, il quale fa abitare nella stessa casa coloro che sono una sola anima, non ammette nella divina ed eterna dimora se non quelli che pregano essendo un'anima sola" [*Cipriano di Cartagine; "La preghiera del Signore", 8*].

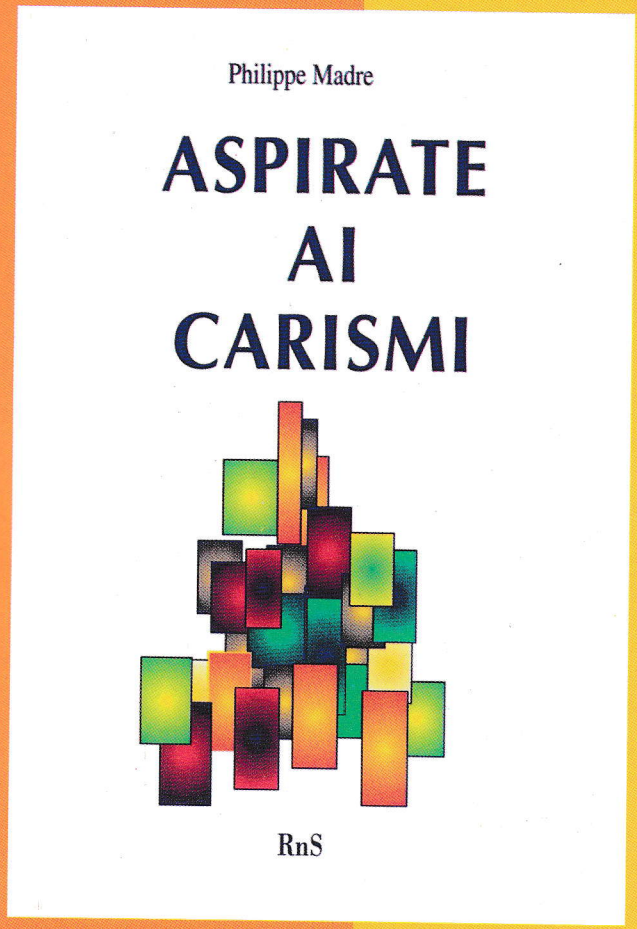
* * *

Una vera preghiera comunitaria carismatica - essendo guidata dallo Spirito - non può mai divenire una preghiera confusa o superficiale; se così fosse allora è una preghiera né carismatica, né reale, ma solo una manifestazione carnale, umana e sciocca. Una preghiera comunitaria carismatica ha bisogno di animatori che non siano "*spontaneisti*", ma che rimanendo attenti ai moti leggeri dello Spirito, siano in grado di "*dirigere*" l'assemblea secondo la volontà di Dio. In questo campo esistono tanti livelli di confusione ed uno di questi è costituito dal credere che se si lasciano libere tutte le diverse pulsioni dell'assemblea allora lo Spirito guida la preghiera; niente di più falso, infatti anche altri "*spiriti*", quali la vanagloria, la superbia e perfino l'invidia e la vendetta possono muovere gli animi ed infiltrarsi nell'assemblea, a meno che non venga esercitato con cura il carisma del "*discernimento degli spiriti*".

L'animatore ha quindi bisogno anche di conoscere che esistono delle linee guida dello Spirito. Poiché i Corinzi avevano una preghiera comunitaria molto "*spontaneista*" e caotica, san Paolo fu costretto ad usare vari capitoli della sua prima lettera a quella comunità per spiegare loro come comportarsi: "*...perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace*" (1Cor. 14,33).

Ascoltiamo perciò, dopo le ben note correzioni di san Paolo ai Corinzi, cosa ci insegna Origene sullo svolgimento fisiologico di una preghiera comunitaria, tenendo sempre presente che le indicazioni di massima non sono dirette affatto a mortificare lo Spirito, ma anzi a lasciare che lo Spirito si muova più facilmente. Quando tutti comprendono lo svolgimento logico di una preghiera, più facilmente riescono ad essere "*un cuor solo ed un'anima sola*" e, come abbiamo visto prima, dove c'è unità lì è certa la presenza di Dio: "All'inizio, cominciando la preghiera, si devono elevare con tutte le proprie forze lodi a Dio, per mezzo di Cristo, glorificato nello Spirito Santo, che è con lui. Dopo di ciò, ognuno farà seguire ringraziamenti generali, pensando ai benefici elargiti a tanti uomini e quelli personali ricevuti da Dio. Dopo il ringraziamento, mi sembra che si debbano accusare con severità, davanti a Dio, i propri peccati, supplicando lui di salvarci e liberarci dallo stato in cui quelli ci hanno condotto, e anche di perdonarci le colpe commesse. Dopo la confessione dei peccati, si chiederanno i doni sublimi, celesti, particolari e collettivi, per i parenti e gli amici. E in tutto ciò la preghiera deve risuonare come lode continua a Dio per mezzo di Cristo nello Spirito Santo" [*Origene; «La preghiera», 33, 1*].

Se saremo in grado di accogliere in umiltà le indicazioni dei Padri, che certamente erano molto più bravi di noi, allora certamente tutti faremo esperienza profonda della presenza dello Spirito e della sua guida e capiremo sempre meglio ciò che scrive san Paolo ai Romani: "*Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio*" (Rm. 8,14).



…Uno dei primi effetti dell'effusione pentecostale è certamente - se ci si rifà agli atti degli Apostoli - la manifestazione dei vari carismi di cui San Paolo ci offre, nella prima Lettera ai Corinti, un elenco che è lungi dall'essere esaustivo (cfr. 1 Cor. 12,4-11).

…I carismi fanno parte della vita cristiana normale e non costituiscono affatto degli epifenomeni eccezionali che dovremmo temere più che accogliere. I carismi sono una realtà semplice, sia nel loro manifestarsi che nel loro esercizio.

…il Rinnovamento non si riassume nei carismi, ma questi hanno parte della sua grazia particolare, partecipano a costituire la sua identità, contribuiscono alla sua vitalità e al suo sviluppo. Un Rinnovamento senza vita carismatica e senza vita mistica non rimarrà a lungo sorgente di rinnovamento.

L'autore

…Il Rinnovamento nel mondo ha ricevuto il mandato dal Signore di creare un movimento di adorazione; mentre teologi e sociologi si apprestano a dare definizioni sul movimento carismatico nella Chiesa, io ritengo che la particolarità di questo movimento consista nell'aver creato un **popolo di adoratori**; persone ridestate dal sonno spirituale provocato dal peccato attraverso l'esperienza carismatica di una nuova effusione dello Spirito Santo, che si mettono alla ricerca, con molti altri cristiani, della presenza di Dio. Proprio questo ha portato nei gruppi di preghiera un movimento di lode, musica e adorazione.

L'autore

...Il risveglio potente del richiamo alla preghiera ed in particolare alla preghiera comunitaria, ci pone dinanzi vari quesiti circa le caratteristiche peculiari della preghiera comunitaria stessa, dei cosiddetti "Animatori", del ruolo dei "Cantori" e dei "Musicisti" ed infine apre la nostra mente a quella miriade di "moti dello Spirito" che tanto si manifestano, crescono e si sviluppano all'interno della preghiera comunitaria: i Carismi, da costringerci a definire il tipo di preghiera a cui lo Spirito sta chiamando: **Preghiera Comunitaria Carismatica.**

Noi del Rinnovamento nello Spirito, travolti da questa ondata pneumatica, siamo chiamati ad essere primi testimoni e conoscitori degli "atri più interni della casa del nostro Dio" facendo e ricercando una vera esperienza come "Adoratori in Spirito e Verità".